

Dipartimento di
Scienze Politiche

Cattedra di Storia contemporanea

La corruzione politica: da Tangentopoli a Mafia Capitale

Prof.ssa Vera Capperucci

RELATORE

Elisa Ercoli (090152)

CANDIDATA

Anno Accademico 2020/2021

INDICE

INTRODUZIONE.....	4
CAPITOLO PRIMO: L'ITALIA CORROTTA.....	6
1.1 La corruzione politica: una tema ricorrente nella storia italiana.....	6
1.2 Gli attori della corruzione, i circuiti corruttivi e le risorse scambiate nel caso italiano	12
1.3 Il contrasto della corruzione politica in Italia.....	15
CAPITOLO SECONDO: OPERAZIONE “MANI PULITE”	20
2.1 Gli anni '70 e '80: l'origine della “grande slavina”	20
2.2 17 febbraio 1992: l'operazione “Mani Pulite”	26
2.3 La crisi di sistema e l'avvento della “Seconda Repubblica”	32
CAPITOLO TERZO: IL “MONDO DI MEZZO”	36
3.1 Dinamiche e trasformazioni della corruzione politica dopo Tangentopoli.....	36
3.2 Il caso: Mafia Capitale.....	39
3.3 Il processo e la fine di Mafia Capitale.....	47
CONCLUSIONE.....	53
BIBLIOGRAFIA.....	55
ABSTRACT.....	60

INTRODUZIONE

In Italia la corruzione politica rappresenta una delle maggiori problematiche del sistema politico ed economico. A partire dagli anni seguenti l'unificazione, il reato si è lentamente diffuso, inizialmente con episodi di piccola portata per proseguire poi con fenomeni ampi e ben radicati sul territorio causando, talvolta, delle vere e proprie crisi organiche.

Due, in particolare, sono le inchieste che verranno analizzate nel presente lavoro: Tangentopoli e Mafia Capitale. Pur presentando, sotto alcuni aspetti, caratteristiche e modus operandi completamente diversi, sono passate alla storia come manifestazioni conclamate di corruzione politica che, ancora oggi, continuano ad alimentare un dibattito mai sopito. Più precisamente, lo scopo della tesi sarà quello di proporre un parallelismo tra i due processi, mostrando come siano riusciti a rimanere a lungo invisibili tanto agli occhi della magistratura quanto a quelli dell'opinione pubblica, coinvolgendo la politica e l'imprenditoria in un sistema di collusione. Questo ha generato, spesso, una instabilità tale da far perdere alle istituzioni la loro legittimità e credibilità davanti ai cittadini, rendendo necessario un rinnovamento parziale o totale del settore politico-amministrativo.

Nel primo capitolo si approfondirà dunque il tema della corruzione politica nel caso specifico italiano. Si definirà in maniera chiara cosa significa corrompere, distinguendo tra *petty corruption* e *grand corruption*, mettendo in evidenza quali sono i settori, gli attori coinvolti e i metodi utilizzati. Attraverso un breve riepilogo della storia italiana, si spiegherà come la corruzione si sia diffusa e perpetrata nel tempo, facendo riferimento a particolari avvenimenti susseguitisi dal 1861 agli anni 2000. Inoltre, si metteranno in luce le misure che, oggi, vengono applicate per contrastare la corruzione, illustrando il discusso tema sul ruolo che la classe politica dovrebbe assumere in questo contesto.

Nel secondo capitolo si passerà all'approfondimento della prima delle due inchieste prese in esame: l'operazione "Mani Pulite", comunemente nota come Tangentopoli. Partendo da un'analisi storica degli anni precedenti l'arresto di Mario Chiesa, si evidenzieranno tutte le

tappe che porteranno poi allo scandalo del 1992. Centrale sarà la descrizione del dilagare della corruzione politica negli anni Settanta e Ottanta, partendo dallo scandalo dei petroli, passando per il caso Lockheed e facendo, infine, riferimento ai fatti avvenuti tra il 1986 e il 1988. Questa contestualizzazione storica permetterà poi di raccontare, in maniera dettagliata, come ebbe inizio Tangentopoli e come vennero portate avanti le indagini dai magistrati, guidati dal pubblico ministero Antonio Di Pietro. Quando numerosi imprenditori e politici iniziarono a collaborare con la giustizia, illustrando minuziosamente la pratica delle tangenti le indagini assunsero delle dimensioni enormi colpendo pesantemente anche il mondo dell'industria. Ciò renderà poi possibile comprendere la crisi di sistema che destabilizzerà la politica, portando alla fine della "Prima Repubblica" con i suoi numerosi partiti e all'avvento della Seconda.

Nel terzo ed ultimo capitolo dell'elaborato, dopo aver analizzato come la corruzione politica si sia trasformata nel periodo successivo a Tangentopoli, rendendosi ancor più invisibile, decentrandosi e privatizzandosi, verrà descritto dettagliatamente il caso di Mafia Capitale. Attraverso l'analisi di quest'ultima inchiesta è facile capire come la corruzione, in realtà, sia ancora fortemente presente nel paese e quanto poco o nulla sia cambiato dall'inchiesta che sconvolse l'Italia nel 1993. Anche in questo caso, la politica verrà profondamente scossa, con un gran numero di uomini politici, appartenenti sia a partiti di destra sia di sinistra, che saranno direttamente coinvolti.

L'ITALIA CORROTTA

1.1 La corruzione: un tema ricorrente nella storia italiana

Transparency International, l'organizzazione internazionale non governativa che si occupa di corruzione, ha definito quest'ultima come «l'abuso di un potere che è stato affidato a qualcuno per ottenere un guadagno personale»¹. E', dunque, necessario che l'individuo artefice di quest'azione, sia parte di un'organizzazione privata o pubblica, ma non è detto che questo agisca in gruppo e in maniera continuativa. Inoltre, il modo in cui viene definita la corruzione cambia a seconda delle società². Nella versione attuale del codice penale italiano, ad esempio, all'articolo 318, si afferma che si è in presenza di corruzione quando nell'esercizio delle sue funzioni o dei suoi poteri, il pubblico ufficiale ottiene indebitamente denaro o altra utilità o ne accetta la promessa³.

¹ <https://www.transparency.org/what-is-corruption>

² A. La Spina, *Il mondo di mezzo*, Il Mulino, Bologna, 2016, pp. 60-61.

³ Art. 318 c.p.: (Corruzione per un atto d'ufficio) «Il pubblico ufficiale che, per l'esercizio delle sue funzioni o dei suoi poteri, indebitamente riceve, per sè o per un terzo, denaro o altra utilità o ne accetta la promessa è punito con la

Oltre alla definizione classica, corrompere significa anche esercitare un'azione di progressivo disfacimento del senso dello Stato, ossia distruggere l'insieme di valori e idee fondanti della società. Questo accade poiché, solitamente, coloro che assumono questi comportamenti criminali non sono altro che gli stessi uomini statali, appartenenti a istituzioni politico-amministrative, i quali dovrebbero essere i primi a rappresentare il bene e l'interesse comune e ad agire in funzione di esso. Perciò, la corruzione non riesce ad essere efficacemente debellata, poiché coloro che dovrebbero combatterla sono invece i principali protagonisti del reato⁴.

Il fenomeno corruttivo può avvenire ovunque, in qualsiasi settore, a livello economico, governativo, della società civile e, allo stesso tempo, può includere chiunque: politici, business-man, addetti al pubblico servizio⁵. Il modello a cui si fa riferimento per spiegare il modo in cui queste figure avviino un rapporto corruttivo è quello del binomio principale-agente. Si conclude una sorta di contratto tra il "principale", ossia colui che detiene il potere, e "l'agente", cioè chi a seguito della delega del primo, lo esercita. Successivamente, l'agente invece di utilizzare questa autorità in maniera lecita, quindi tutelando gli interessi del principale e realizzando gli obiettivi previsti dall'accordo, cede illecitamente vantaggi e riconosce diritti ad un soggetto esterno, in cambio di contropartite di cui si appropria, contro la volontà del principale. Pertanto, la corruzione viene definita come deviazione del comportamento dell'agente. Solitamente, nel percorso corruttivo vengono utilizzati dei mezzi specifici e ricorrenti, quali sono l'evasione fiscale, i fondi neri e, infine, le regalie o i favori. Talvolta, però, le ultime possono essere sostituite da tangenti, che costituiscono delle somme di denaro ottenute in maniera indebita, anche definite come «tasse di partecipazione a un sistema stabile di corruzione»⁶. Per fondi neri invece si intende l'accumulo di denaro, determinato dall'evasione, tramite il quale si vanno a finanziare successivamente le tangenti⁷.

Tenendo in considerazione gli ordinamenti giuridici dei vari paesi, risulta evidente che la corruzione possa assumere forme diverse. Si deve, dunque, innanzitutto distinguere tra *grand*

reclusione da uno a sei anni. Se il pubblico ufficiale riceve la retribuzione per un atto d'ufficio da lui già compiuto, la pena è della reclusione fino a un anno».

⁴ I. Sales, S. Melorio, *Storia dell'Italia corrotta*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2019, introduzione.

⁵ <https://www.transparency.org/what-is-corruption>

⁶ I. Sales, S. Melorio, *Storia dell'Italia corrotta*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2019, p. 48.

⁷ Ivi, pp. 35-37.

corruption e *petty corruption*. La prima, denominata anche corruzione di alto livello o corruzione politica, coinvolge grandi imprese e dà luogo a scambi di grandi dimensioni; è una corruzione su larga scala⁸. A questo proposito, si fa riferimento a due dimensioni che solitamente vengono prese in esame nell'analisi della relazione tra politica e corruzione, la politicizzazione e la strutturazione. Per quanto riguarda la prima, la politica può essere utilizzata come motore principale della corruzione o come strumento di essa. Nel primo caso i benefici ricavati verranno utilizzati esclusivamente per fini politici, mentre nel secondo in ambito privato. Il polo della strutturazione riguarda, invece, la natura associativa della corruzione. Il fenomeno viene definito strutturato se caratterizzato da scambi stabili e continuativi nel tempo, con reticoli corruttivi ampi. Invece, se gli scambi sono sporadici e i gruppi di corrotti e corruttori più ristretti, allora si parla di fenomeno corruttivo frammentato e destrutturato⁹. La grande corruzione prolifera principalmente tra le sfere più alte della società, portando i cittadini comuni a percepirla come un ostacolo: un ostacolo costruito da coloro che detengono il potere per evitare che il popolo possa intaccare un sistema fatto di favoritismi e scambio di denaro illecito e governato da regole diverse rispetto a quelle a cui è sottoposta la popolazione. Per questo motivo, le leggi scritte e codificate si mostrano utili per reprimere la piccola corruzione, ma di fronte alla grande corruzione si rivelano del tutto insufficienti¹⁰.

La petty corruption, al contrario, riguarda dei benefici molto modesti e gli attori inclusi solitamente sono i singoli cittadini, gli impiegati o i pubblici ufficiali¹¹. La piccola corruzione prende forma dalla cultura feudale, più precisamente dal “contratto” che si instaurava tra il signore e il vassallo. Quest'ultimo riconosceva il signore dotato di un potere superiore, per questo si sottometteva alla sua autorità, promettendo fedeltà e aiuto a livello militare e giudiziario, ottenendo in cambio protezione e denaro¹². In maniera simile, oggi il politico concede favori in cambio di benefici economici o vantaggi per la costruzione della propria carriera politica.

⁸ Ivi, pp. 32-35.

⁹ R. Sciarrone, C. Trigilia, *Politica e corruzione*, Donzelli Editore, Roma, 2017, p. 69.

¹⁰ I. Sales, S. Melorio, *Storia dell'Italia corrotta*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2019, pp. 32-35.

¹¹ A. La Spina, *Il mondo di mezzo*, Il Mulino, Bologna, 2016, pp. 60-61.

¹² “Vassallaggio”, *Treccani online*. https://www.treccani.it/enciclopedia/vassallaggio_%28Dizionario-di-Storia%29/

Nel corso del tempo, la corruzione è stata parte integrante della storia politica, economica e sociale dell'Italia: lungi dal manifestarsi nelle forme di un crimine occasionale, ha finito per rivelarsi un vero e proprio meccanismo strutturale persistente, destinato a diventare uno dei tratti di maggiore uniformità nella vicenda politica contemporanea¹³. Prendendo a prestito la teoria evoluzionistica di Darwin, secondo la quale gli uomini, pur di sopravvivere all'ambiente circostante, si sono dovuti adattare e hanno modificato i propri comportamenti, si può dire che la corruzione abbia rappresentato uno degli strumenti vincenti per evitare di rimanere estromessi dal nuovo ordine costituito¹⁴.

Facendo riferimento alla distinzione precedentemente richiamata tra grande e piccola corruzione, nel caso italiano, nonostante il codice penale la condanni in più articoli, quest'ultima è pressoché invisibile, o meglio, non raggiunge lo stesso livello di diffusione della corruzione politica. Non è un caso, infatti, che l'elemento che caratterizza la parabola della corruzione nella storia d'Italia sia rappresentato dalla relazione con il sistema politico.

Sin dal 1861, anno di nascita dello Stato italiano, il paese è sempre stato attraversato da notevoli debolezze e fragilità che hanno consentito che la corruzione riuscisse a diffondersi e a perpetrarsi nel tempo. Immediatamente dopo l'unità, l'Italia si presentava infatti sulla scena europea come una nazione politicamente giovane, ma militarmente, economicamente e socialmente arretrata. Tali debolezze o ritardi necessitavano di un rafforzamento dell'apparato statale, militare ed economico che andasse a ridurre il divario con le altre nazioni. Per garantire quel risultato, i governi della Destra storica, nel 1865, scelsero di adottare il modello napoleonico di accentramento statale. Si concentrò il potere nelle mani di pochi organi centrali per evitare che nel paese, già percorso da pericolose tensioni particolaristiche e regionalistiche, il decentramento potesse alimentare nuove divisioni e opposizioni aumentando il rischio di fenomeni criminali e corruttivi in grado di minacciare l'unità appena costituita¹⁵.

¹³ I. Sales, S. Melorio, *Storia dell'Italia corrotta*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2019, pp. 11-13.

¹⁴ Charles Darwin, il 24 novembre 1859 pubblica per la prima volta l'opera "L'origine della specie", nella quale espone in maniera dettagliata la teoria evoluzionistica. Darwin attraverso i suoi studi arriva alla conclusione che tutti gli esseri viventi, nel corso della loro vita, sono sottoposti a lenti e continui processi di cambiamento. In questo meccanismo evolutivo subentra la selezione naturale, secondo cui riescono a sopravvivere e a riprodursi solo gli individui dotati di caratteristiche più idonee e vantaggiose all'ambiente circostante.

¹⁵ M. Salvadori *Storia d'Italia, Il cammino tormentato di una nazione 1861-2016*, Einaudi, Torino, 2018, p. 8.

In realtà, però, l'accentramento non fu utile ad evitare che corruzione e criminalità si diffondessero fino a diventare degli elementi costanti nella storia. Il primo fenomeno che fece presagire questo esito fu, nel 1876, il trasformismo. Introdotto dalla Sinistra Storica, più precisamente da Depretis, ha caratterizzato i governi italiani per molti anni, fino alla crisi di fine secolo. L'invito alle forze politiche a "trasformarsi", e quindi creare dei governi che riuscissero il più possibile ad abbracciare un largo consenso, ha generato sistemi di potere segnati da corruzione e confusione di ruoli e ideologie: per tentare di eliminare i contrasti e tenere uniti uomini di Destra e di Sinistra, Depretis cominciò ad elargire favori e introdurre riforme che appagassero le richieste di entrambi gli schieramenti. Secondo una parte della storiografia, questa dinamica nella gestione del potere contribuì ad alimentare il progressivo disinteressamento da parte dell'opinione pubblica nei confronti del sistema politico, incrinando il legame di fiducia tra la società e le istituzioni¹⁶.

Legame che si ruppe con estrema chiarezza, forse per la prima volta nella storia post-unitaria, in occasione dello scandalo della Banca Romana, tra il 1892 e il 1893. La vicenda ebbe inizio nel 1889, con l'indagine condotta da Giuseppe Giacomo Alvisi, senatore ed ex presidente della Corte dei conti, e il funzionario del ministero del Tesoro, Gustavo Biagini. I due vennero incaricati dal ministro Luigi Miceli di controllare le condizioni degli istituti bancari di emissione, con lo scopo di colpire il governatore del Banco di Napoli, Girolamo Giusso. In realtà, l'esito dell'inchiesta fu ben diverso: vennero infatti registrate numerose irregolarità messe in atto dalla Banca Romana ed emerse un vero e proprio sistema corruttivo attorno ad essa. I reati principali furono: ammanchi di cassa, ingenti prestiti per l'edilizia romana, emissione di banconote false¹⁷. Tra gli imputati apparvero nomi di molti politici, tra cui Giolitti, Depretis, Crispi e di Rudinì. Napoleone Colajanni denunciò il sistema corruttivo in Parlamento, affermando che su 83 milioni di lire prestati, 73 erano destinati a 179 persone di cui molti politici influenti, giornalisti e altri parlamentari che partecipavano alle votazioni sulle sorti delle banche inquisite, e 10 milioni a 1507 clienti¹⁸. La relazione dell'indagine di Alvisi e Biagini non venne mai resa nota, fin quando, il 20 dicembre 1892, Colajanni attaccò pubblicamente chi si ostinava ancora a non divulgare i fatti della banca. Lo scandalo scoppiò

¹⁶ M. Salvadori *Storia d'Italia, Il cammino tormentato di una nazione 1861-2016*, Einaudi, Torino, 2018, pp. 42-43.

¹⁷ I. Sales, S. Melorio, *Storia dell'Italia corrotta*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2019, p. 164.

¹⁸ Intervento in Parlamento del 20 dicembre 1892.

definitivamente tra il '92 e il '93. I politici più influenti di allora vennero coinvolti: Giolitti stesso fu costretto a dimettersi da presidente del Consiglio il 24 novembre 1893. Al termine delle inchieste tutti i condannati vennero assolti: la corruzione così finì per apparire agli occhi del popolo come un fenomeno giustificabile e il legame di interessi illeciti tra politica e finanza venne normalizzato e ritenuto indispensabile¹⁹.

Gli scandali proseguirono anche nella successiva età giolittiana, dal 1903 al 1921. Il “ministro della malavita²⁰”, la cui immagine fu già segnata pesantemente dallo scandalo del 1892-93, cercò di seguire una linea di correttezza a livello politico nell'Italia centro-settentrionale, ma nel Meridione, in particolare durante i periodi di elezioni, si servì spesso di prefetti e di organi di polizia per brogli elettorali e violenze contro i cittadini: fu per questo soprannominato “corruttore di vita pubblica” dall'opposizione costituita dai liberali, democratici e dall'estrema Sinistra²¹.

Anche nella stagione successiva, e nonostante lo sforzo di accreditare il fascismo come un regime onesto, non mancarono crimini e corruzione. In effetti, corruzione, carrierismo e affarismo caratterizzarono l'ascesa al potere di Mussolini e furono delle costanti nella parabola del ventennio. Grazie però al rigido controllo operato dagli organi statali sui mezzi di comunicazione, quali stampa, radio, televisione, il tutto venne costantemente tacitato²².

Nel secondo dopoguerra, dal momento in cui si instaurerà la Repubblica dei partiti ebbe inizio quel reticolato di interessi e favoritismi che furono poi svelati all'inizio degli anni Novanta nell'inchiesta di Mani pulite. Dalla Seconda guerra mondiale, tramite il clientelismo si cercò di avvicinare il più possibile i cittadini alla vita politica, diminuendo ancor di più la fiducia nei confronti della politica. Voto di scambio, finanziamento occulto dei partiti e corruzione diventano risorse necessarie a conquistare il governo e, mediante quella posizione di potere, elargire aiuti e risorse.

Per giunta, dagli anni 2000 ad oggi sempre più frequente è diventato il connubio tra mafia e corruzione, le quali si incontrano e agiscono all'interno di mercati economici legali. Le

¹⁹ I. Sales, S. Melorio, *Storia dell'Italia corrotta*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2019, pp. 165-168.

²⁰ Giolitti per vincere le elezioni del 1909, nel Mezzogiorno mise in atto pressioni e brogli, unendosi a gruppi malavitosi e criminali. Da qui, il meridionalista Gaetano Salvemini, lo soprannominò “il ministro della malavita”. A seguire, nel 1910 pubblicò l'omonimo saggio.

²¹ M. Salvadori *Storia d'Italia, Il cammino tormentato di una nazione 1861-2016*, Einaudi, Torino, 2018, pp. 83-85.

²² G. Caldiron, *La dittatura del malaffare. Corruzione e affarismo in camicia nera*, «Il Manifesto», 02 marzo 2019.

mafie subentrano nei sistemi corruttivi grazie alle loro disponibilità di denaro. Così facendo, non si riescono più a distinguere i ruoli, ossia quali siano i mafiosi e i corrotti. Negli ultimi dieci anni circa il 27% dei reati mafiosi riguardano la corruzione con il coinvolgimento di soggetti politici. Uno degli esempi principali è stata l'inchiesta Mondo di mezzo, conosciuta come Mafia Capitale, dove diversi soggetti sono stati condannati per reati di corruzione e di associazione a delinquere. In realtà, i mafiosi da sempre utilizzano metodi corruttivi, in modo tale da accumulare capitale e trarre vantaggio da rapporti di collusione. Inoltre, il fenomeno della "Mafirruzione"²³ ha portato ad un allargamento sempre maggiore dell'area grigia, al cui interno si muovono e agiscono mafiosi, politici, cittadini, diventando così il punto massimo di incontro e di congiunzione tra criminalità e corruzione²⁴.

1.2 Gli attori della corruzione, i circuiti corruttivi e le risorse scambiate nel caso italiano

La corruzione è sempre stata, ed è tuttora, un fenomeno estremamente complesso in cui gli stessi soggetti che ne sono implicati non sono facilmente riconoscibili. Solitamente, e in maniera semplificata, nel caso specifico italiano il comportamento corruttivo viene attribuito dalle statistiche giudiziarie ad un insieme indefinito, costituito principalmente da politici o da chiunque detenga un potere statale²⁵. Spesso questi ultimi appaiono come gli unici attori coinvolti.

Analizzando a fondo l'ambito politico-istituzionale si devono anzitutto distinguere due elementi fondamentali: il livello di governo e le istituzioni in cui avviene la corruzione. Questi non sempre coincidono: il primo si riferisce all'ambito, che può essere nazionale o locale, in cui si svolge il fenomeno in questione. Dal punto di vista del governo centrale, coloro che vengono maggiormente coinvolti sono parlamentari semplici che cercano di ottenere benefici dai parlamentari più autorevoli o da ministri. Dall'altra parte, invece, nei governi locali emergono in particolare le figure dei sindaci o dei presidenti di Regione o Provincia. Nel secondo caso, per quanto riguarda il ramo istituzionale, si fa riferimento a tutti gli organismi pubblici o privati che vengono coinvolti all'interno della policy, teatro di corruzione.

²³ I. Sales, S. Melorio, *Storia dell'Italia corrotta*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2019, p. 264.

²⁴ R. Sciarone, C. Trigilia, *Politica e corruzione*, Donzelli Editore, Roma, 2017, pp. 20-23.

²⁵ Ivi, p. 43.

Si può inoltre introdurre una ulteriore distinzione che investe il piano temporale e che ci permette di comprendere il diverso funzionamento della corruzione italiana ne periodo precedente e successivo alla stagione di Tangentopoli. Infatti, l'operazione Mani Pulite, avviatasi nel 1992, ha cambiato radicalmente il sistema politico italiano, i partiti della Repubblica presenti dal 1948 sono scomparsi e si sono formate nuove fazioni politiche. Di conseguenza, anche il circuito politico affaristico si è trasformato. Durante la "Prima Repubblica" è prevalso un modello centralizzato: la corruzione si è svolta principalmente a livello nazionale. Successivamente alla crisi dei partiti, e con l'avvento della "Seconda Repubblica", si è assistito ad una trasformazione verso un decentramento dei circuiti corruttivi, determinandone una maggiore concentrazione a livello regionale e locale²⁶.

Una corretta comprensione del fenomeno italiano richiede, tuttavia, di allargare lo spettro dell'analisi a due ulteriori e diversi attori, solitamente meno noti rispetto alla classe politica, che contribuiscono a determinare e ad alimentare la corruzione.

In primo luogo, gli imprenditori. Lo Stato italiano sin dalla sua unità politico-amministrativa ha cercato di avviare uno sviluppo economico che avrebbe poi dovuto portare l'Italia tra le nazioni più avanzate in Europa. Per questo motivo, il paese si è fatto fortemente condizionare dagli interessi economici durante il suo progresso, piegandosi continuamente alle esigenze del settore industriale. Ciò ha portato ad una crescita forzata di industrie, reti infrastrutturali guidate da imprenditori che spesso, provenendo da altre carriere, professioni, e quindi del tutto disinteressati all'ambito imprenditoriale, venivano incentivati alla creazione di imprese tramite tariffe, sussidi, prestiti a fondo perduto, incrementando a loro volta le pratiche corruttive. La presenza statale ha inciso fortemente sull'economia e allo stesso tempo la corruzione è diventata una delle caratteristiche principali del rapporto tra imprenditori e politici²⁷.

In secondo luogo, si deve porre l'attenzione sulla Magistratura. All'articolo 104 della Costituzione italiana del 1948 si legge che «la magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere»²⁸, ciò significa che in nessun caso la politica può interferire

²⁶ R. Sciarrone, C. Trigilia, *Politica e corruzione*, Donzelli Editore, Roma, 2017, pp.130-139.

²⁷ I. Sales, S. Melorio, *Storia dell'Italia corrotta*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2019, pp. 113-116.

²⁸ Art. 104 Cost.: «La magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere. Il Consiglio superiore della magistratura è presieduto dal Presidente della Repubblica. Ne fanno parte di diritto il primo presidente e il procuratore generale della Corte di cassazione. Gli altri componenti sono eletti per due terzi da tutti i magistrati

con le decisioni prese dai giudici. Spesso, però, la sua autonomia e indipendenza rispetto al potere politico è stata messa in discussione, poiché una commistione di poteri ha portato ad un travolgimento della giustizia e ad un sorpasso del confine amministrativo-burocratico da parte del personale politico. Con Tangentopoli però la Magistratura è riuscita a svolgere pienamente il suo compito, arrivando a svelare numerosi crimini e malaffari presenti nel paese; questo ha portato infatti al crollo della “Prima Repubblica”. Nonostante ciò, ancora oggi la Magistratura non può essere classificata come completamente estranea al fenomeno della corruzione, poiché più volte questa è stata influenzata da altri fattori, in particolare dal potere economico²⁹.

Gli attori della corruzione appena descritti, nei vari reati commessi sul territorio italiano, hanno agito singolarmente o, nella maggior parte dei casi, in gruppo. In base a quante figure sono state incluse all'interno dei reticoli corruttivi, si sono avute delle reti più o meno estese. Stando ai dati ricavati dalle Autorizzazioni a procedere, oltre la metà, precisamente il 51,5%, ha visto come protagonisti associazioni con un numero di componenti superiore a 5. Solitamente, nonostante si pensi che a livello regionale, provinciale e comunale siano maggiori i fenomeni corruttivi di modesta ampiezza, gli attori coinvolti sono molteplici. Spesso, il fenomeno viene ulteriormente amplificato dal fatto che lo spazio locale possa divenire oggetto di interesse anche a livello nazionale: si vanno così a determinare delle strette interdipendenze tra il contesto locale e centrale. Esempi che hanno raffigurato perfettamente questa situazione sono lo scandalo del Mose di Venezia o la vicenda di Mafia Capitale. Per cercare poi di mantenere l'ampiezza di questi reticoli corruttivi, fondamentale è stato il monitoraggio dei flussi di comunicazione tra i vari soggetti appartenenti al gruppo, in modo tale da garantire un buon funzionamento di esso ed evitare di poter essere individuati dalle agenzie che si occupano di contrastare il fenomeno³⁰.

ordinari tra gli appartenenti alle varie categorie, e per un terzo dal Parlamento in seduta comune tra professori ordinari di università in materie giuridiche ed avvocati dopo quindici anni di esercizio. Il Consiglio elegge un vicepresidente fra i componenti designati dal Parlamento. I membri elettivi del Consiglio durano in carica quattro anni e non sono immediatamente rieleggibili. Non possono, finché sono in carica, essere iscritti negli albi professionali, né far parte del Parlamento o di un Consiglio regionale».

²⁹ I. Sales, S. Melorio, *Storia dell'Italia corrotta*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2019, pp. 116-121.

³⁰ R. Sciarrone, C. Trigilia, *Politica e corruzione*, Donzelli Editore, Roma, 2017, pp. 157-163.

Infine, per quanto riguarda le risorse scambiate dalle strutture politico-affaristiche presenti in Italia, solitamente si fa attenzione a che ci sia un vantaggio per entrambe le parti, quindi un gioco a somma positiva, altrimenti lo scambio non avrebbe senso di esistere. Principalmente, negli anni, si sono messe a disposizione risorse economiche o anche di altro tipo, di natura non espressamente monetaria, come favori o voti di scambio.

Secondo i dati forniti dalle sentenze della Cassazione, che riguardano il livello locale e regionale, le tangenti rappresentano oltre il 50% dei casi, in un ulteriore 12,7% dove queste vengono associate ad altri beni o servizi. Il voto di scambio e i favori presentano una percentuale al di sotto del 10%. Per ciò che concerne i parlamentari e i ministri, quindi i circuiti corruttivi a livello nazionale, le Autorizzazioni a procedere mostrano anche in questo caso, come le tangenti siano le risorse maggiormente scambiate nel 43% dei reati. In aggiunta, se si prende in considerazione la dimensione territoriale, si nota come lo scambio di denaro sia più diffuso al Centro-Nord rispetto al Sud, dove prevalgono i favori e i voti elettorali.

Se queste sono le risorse che vengono messe a disposizione dai corruttori, dall'altra parte i corrotti offrono dei favoritismi a livello economico, in caso di appalti o concorsi pubblici, ovvero protezione in caso di controlli. Mentre, le finalità a cui sono destinati i beni ottenuti sono essenzialmente due; per un finanziamento personale o del partito a cui si appartiene. Nel caso in cui le risorse siano orientate ad un arricchimento personale, solitamente la corruzione è più occasionale; all'opposto quando queste vanno a foraggiare il partito o una rete criminale, allora gli scambi sono più sistematici e continuativi. La corruzione oltre a determinare una crescita del movimento politico, garantisce un rafforzamento ed elevazione della propria carriera professionale³¹.

1.3 Il contrasto della corruzione politica in Italia

La legislazione che si occupa di contrastare il reato di corruzione risulta piuttosto debole, anche a causa del fatto che la maggior parte delle associazioni corruttive si presentano come elusive: non facendo uso di strumenti visibili ed espliciti, difficilmente possono essere

³¹ Ivi, pp. 105-109.

applicate misure preventive che le vadano ad ostacolare³². Nel corso della storia italiana, in particolar modo successivamente all'operazione di Mani pulite, sono nate diverse associazioni o commissioni che hanno portato avanti la missione di combattere il fenomeno corruttivo. Una tra tutte, ed anche la più importante ancora operativa, è l'Autorità Nazionale Anticorruzione (ANAC). Quest'ultima, nata con la legge del 6 novembre 2012 n. 190, ossia la legge Severino, si occupa di prevenire la corruzione nelle amministrazioni pubbliche e nelle società partecipate e controllate, tramite garanzia di trasparenza in tutti i loro aspetti gestionali³³. Nonostante tutto, però, ancora oggi numerosi sono i casi di corruzione in cui la pubblica amministrazione, il mondo imprenditoriale e i soggetti politici vengono compromessi, anche grazie all'abolizione di vari controlli sulla PA, del proliferarsi delle emergenze, della privatizzazione fittizia di servizi pubblici gestiti con denaro pubblico. Inoltre, i protagonisti principali dei circuiti corruttivi agiscono e corrompono indisturbati, perché convinti di non essere sufficientemente visibili per essere scoperti o perseguitati dalle forze dell'ordine, o comunque, in caso di condanne, di poter sottrarsi alle pene previste tramite l'indulto, l'affidamento ai servizi sociali o la prescrizione³⁴.

Più volte si è discusso se la stessa classe politica debba o meno combattere la corruzione e facendo riferimento alle analisi di Pareto, la risposta è negativa. Vilfredo Pareto, nel suo trattato di sociologia generale, divide i politici in due gruppi: il primo composto dai corrotti e il secondo da coloro che se ne approfittano per acquisire potere. Solitamente questi ultimi non sono tanto interessati a cambiare radicalmente l'ordinamento sociale, in modo tale da eliminare il fenomeno, quanto a subentrare ai corrotti nelle posizioni di potere. Nello scenario politico italiano si presentano diverse situazioni nella lotta alla corruzione da parte dei politici. Si deve anzitutto distinguere tra figure con alti e bassi costi morali. Nel caso in cui prevalgano i secondi, o comunque questi vadano a controbilanciare i primi, si ha un utilizzo prettamente strumentale della corruzione come arma di denuncia per eliminare i politici corrotti, non modificando quindi la diffusione del fenomeno. Potrebbero anche esplicitare la loro avversione alla corruzione, così da ottenere consenso dai cittadini, mostrandosi sensibili alla questione morale che affligge il paese, ma senza combatterla realmente per evitare di perdere

³² A. La Spina, *Associazioni di stampa corruttivo e politica di contrasto alla criminalità organizzata*, «Rivista Italiana di Politiche Pubbliche», Fascicolo 1, Aprile 2018, pp. 13-14.

³³ https://www.camera.it/leg17/465?tema=l_autorit__nazionale_anticorruzione

³⁴ A. La Spina, *Il mondo di mezzo*, Il Mulino, Bologna, 2016, pp. 69-70.

sostegno da parte di chi corrompe. Coloro che invece presentano alti costi morali spesso si mostrano contrari alla corruzione, ma non prendono parte o avviano azioni efficaci di contrasto. Bensì la utilizzano semplicemente come fonte di consensi politico-elettorali ovvero per ricattare o eliminare rivali politici, o ancora per ottenere dei benefici. Si tende quindi più a massimizzare la visibilità pubblica di questa azione di contrasto, piuttosto che l'efficacia reale della lotta alla corruzione³⁵.

Nella storia della "Prima Repubblica" due sono gli esempi, in particolare, di esponenti politici che hanno deciso di denunciare liberamente la corruzione politica, ma con lo scopo implicito di ottenere maggior consenso da parte dell'opinione pubblica: Enrico Berlinguer, con la questione morale, e Bettino Craxi, con il discorso emblematico pronunciato alla Camera dei deputati il 3 luglio 1992.

Ciò che portò il segretario generale del Partito Comunista, Enrico Berlinguer, ad affrontare il tema denunciando una mancanza di moralità nel sistema di potere, fu il dilagare della corruzione negli anni Ottanta. Molteplici sono i casi in cui furono implicati i pubblici poteri. In particolare, l'evento culminante fu lo scandalo della loggia massonica P2 nel maggio del 1981, guidata da Licio Gelli³⁶. Questa era ben inserita all'interno del mondo politico, burocratico e militare, il suo operato era volto a scopi di lucro e di carriera, oltretutto Gelli aveva espresso la volontà di garantire una ristrutturazione autoritaria dello Stato. La loggia agiva in maniera totalmente autonoma, ma sempre in concomitanza a qualche soggetto politico. Questo fenomeno portò alla luce una serie di inchieste che andavano fortemente ad incidere sulla natura effettiva dello Stato di diritto, sul funzionamento della pubblica amministrazione e del settore economico³⁷. Gli scandali corruttivi portarono il Partito Comunista con Berlinguer a diffondere la famosa «questione morale». Proprio come descritto sopra, Enrico Berlinguer fu l'unico a beneficiare della questione utilizzandola come arma elettorale, in realtà non riuscendo poi ad ottenere i vantaggi sperati³⁸.

A tal proposito, il 28 luglio 1981 Berlinguer rilasciò un'intervista ad Eugenio Scalfari, il fondatore del quotidiano "La Repubblica", esponendo il problema della questione morale e

³⁵ A. Vannucci, *Rapporto del Comitato di studio sulla prevenzione della corruzione*, «Quaderni di sociologia», n. 14, 1997.

³⁶ P. Craveri, *L'arte del non governo: L'inarrestabile declino della Repubblica italiana*, Marsilio, Venezia, 2016, p. 343.

³⁷ Ivi, pag. 344.

³⁸ A. Giovagnoli, *La Repubblica degli italiani. 1946-2016*, Laterza, Bari, 2016, p. 132.

di come i partiti fossero diventati ormai parte di un sistema di corruzione e criminalità. Si soffermò in particolare su come questi fossero radicalmente mutati nel corso del tempo, perdendo la vera passione per la politica. Secondo il punto di vista del leader comunista, i partiti del suo tempo furono la causa principale di tutti i malanni e gli scambi corruttivi che si originarono in Italia. Così egli descriveva i movimenti politici:

«I partiti di oggi sono soprattutto macchine di potere e di clientela: scarsa o mistificata conoscenza della vita e dei problemi della società e della gente; idee, ideali, programmi pochi o vaghi, sentimenti e passione civile, zero. Gestiscono interessi, i più disparati, i più contraddittori, talvolta anche loschi, comunque senza alcun rapporto con le esigenze e i bisogni umani emergenti, oppure distorcendoli, senza perseguire il bene comune»³⁹.

Berlinguer evidenziava come oramai tutti i partiti mettessero in atto delle operazioni in funzione dell'interesse del loro movimento, non più del bene comune. Coloro che si trovavano all'interno di queste correnti e gli elettori agivano sulla base di vantaggi, favoritismi che potevano ottenere. Un esempio lampante di quanto appena detto furono i referendum, come quello del 1974 per il divorzio e del 1981 per l'aborto, dove non venivano coinvolti interessi privati e rapporti clientelari, quindi i cittadini potevano votare liberamente, senza condizionamenti⁴⁰. Per questo l'Italia diede di sé un'immagine di un paese liberale e moderno, ma successivamente alle elezioni politiche e amministrative il quadro cambiava completamente, facendo avanzare partiti più conservatori come la Democrazia Cristiana. In effetti, come quanto anteriormente affermato, i partiti si muovevano solamente quando era in gioco il potere e la possibilità di governare il paese.

Il secondo politico in questione è Bettino Craxi. Come ci mostra la storia, il leader socialista dopo aver governato ininterrottamente dal 1983 al 1987, all'inizio degli anni Novanta si trova completamente travolto, assieme al suo partito, dalla vicenda di Tangentopoli. Successivamente alla nomina come presidente del Consiglio, del socialista Giuliano Amato, i principali esponenti politici si ritrovarono alla Camera per dibattere sulla fiducia al governo. Fu proprio in quest'occasione che Craxi, deluso per la mancata nomina alla guida dell'esecutivo, denunciò la corruzione e l'illegalità che aveva travolto in quegli

³⁹ E. Berlinguer, *La Questione Morale: La storica intervista di Eugenio Scalfari*, Compagnia editoriale Aliberti, Reggio Emilia, 2011, p. 11.

⁴⁰ Ivi, pp. 14-15.

anni il sistema politico, semplicemente per ottenere consensi e mettere in cattiva luce gli altri esponenti politici. Il 3 luglio 1992, Craxi ammise che buona parte del finanziamento politico era irregolare o illegale, proveniente da fonti interne o esterne, concludendo che se questa materia dovesse essere ritenuta criminale, allora «gran parte del sistema sarebbe un sistema criminale»⁴¹. Successivamente Craxi propose una legge per il finanziamento dei partiti, in modo tale da chiudere la questione e aprire una nuova fase politica, ma ottenne ostilità da parte dei suoi oppositori politici.

⁴¹ M. Salvadori, *Storia d'Italia, Il cammino tormentato di una nazione 1861-2016*, Einaudi, Torino, 2018, pp. 452-453.

OPERAZIONE “MANI PULITE”

2.1 Gli anni '70 e '80: l'origine della “grande slavina”

La prima grande inchiesta che scosse profondamente l'Italia, a tal punto da generare una crisi di sistema, fu Tangentopoli. Si giunse allo scandalo del 1992 per via di un ventennio, dagli anni Settanta agli anni Novanta, caratterizzato dal proliferarsi di eventi che attestarono la reale presenza di un sistema corruttivo ormai radicato nel paese.

Tra la fine del 1960 e l'inizio del 1970, nonostante il Paese si trovasse nel pieno dello sviluppo economico, grazie al quale sarebbe entrato a far parte degli Stati altamente industrializzati, iniziò a delinearsi un progressivo deterioramento politico e sociale. Con il fallimento del centro-sinistra, formula di governo avviata nel 1963 e formata dalla Democrazia Cristiana e dal Partito Socialista Italiano, si diffuse nei cittadini una profonda frustrazione che finì, almeno in parte, per alimentare il sorgere di nuove forme di contestazione e di protesta. Questi movimenti nacquero sulla scia di quelli già esistenti negli Stati Uniti e in Francia e furono organizzati principalmente dalla gioventù studentesca e dagli operai, ormai lontani da una classe politica incapace di interpretarne i nuovi bisogni, guidando

la società verso una nuova fase di necessaria trasformazione. Il fiorire delle nuove forme di contestazione certamente rappresentò un primo segnale rilevante di quell'indebolimento del rapporto tra società civile e classe politica destinato, nel decennio successivo, ad accentuarsi, fino ad una radicalizzazione estrema⁴².

Ad inasprire i toni di un dibattito già acceso contribuì, sul finire degli anni Sessanta, l'avvio della stagione terroristica, caratterizzata da operazioni volte a destabilizzare il quadro politico e sociale italiano. L'estrema destra, capeggiata in particolare dal Movimento Sociale Italiano guidato da Giorgio Almirante, mise in atto una «strategia della tensione», organizzando attentati che andassero a colpire direttamente la popolazione, finalizzati ad orientare l'opinione pubblica verso soluzioni di stampo autoritario. Di contro, i movimenti della sinistra extra-parlamentare come le Brigate Rosse, Autonomia Operaia e Lotta Continua, ricorsero alla lotta armata per destabilizzare le istituzioni politiche, uccidendo personalità politiche di spicco, fino a colpire il cuore dello Stato con l'esecuzione di Aldo Moro o del giurista Vittorio Bachelet⁴³.

Di fronte ad un clima di instabilità e di minaccia crescente per la tenuta della democrazia italiana, i partiti non riuscirono a trovare una strategia abbastanza efficace che consentisse di evitare quella crisi strutturale che, di lì a poco, si sarebbe abbattuta sul sistema politico-istituzionale italiano. Ad aggravare un quadro dalle tinte piuttosto fosche avrebbe, infine, contribuito il dilagare della corruzione politica, ormai radicata nel sistema economico, che coinvolse diversi reticoli corruttivi costituiti da partiti al potere e figure imprenditoriali.

In questa prospettiva, nel 1974, si ebbe il primo dei tanti scandali, quello “dei petroli”, che rese nota la diffusione della pratica delle tangenti pagate dagli imprenditori ai politici in cambio di favori e aiuti. Questo scosse fortemente il Paese che, a fatica, stava cercando di uscire dagli anni di piombo. Gli inquirenti, dopo indagini minuziose, portarono alla luce un intreccio di relazioni tra corrotti e corruttori, dove erano imputati numerosi esponenti della classe politica al potere in quel periodo storico⁴⁴. Emersero così una serie di elargizioni fatte dall'Unione Petrolifera, per una somma totale pari a tre miliardi e seicento milioni di lire, nei confronti dei vari segretari amministrativi dei partiti di governo. La tangente, in base a quanto

⁴² M. Salvadori, *Storia d'Italia, Il cammino tormentato di una nazione 1861-2016*, Einaudi, Torino, 2018, pp. 402-403.

⁴³ Ivi, p. 410.

⁴⁴ Ivi, p. 420.

è stato affermato dal giudice Mario Almerighi, era corrispondente al 5% dei vantaggi economici derivanti dall'approvazione di provvedimenti contrari alla costruzione di centrali nucleari sul territorio italiano⁴⁵. Seguirono diversi avvisi di reato nei confronti di esponenti politici della Democrazia Cristiana, del Partito Socialista Italiano, del Partito Socialista Democratico Italiano e del Partito Repubblicano Italiano e, anche, a dirigenti dell'Enel. Le società aderenti all'Unione Petrolifera giustificarono le tangenti come unico mezzo per cercare di rafforzare i partiti, che rappresentavano il motore in grado di garantire la sopravvivenza della democrazia italiana. Ovviamente, i documenti presi in esame dai giudici smentirono i petrolieri e mostrarono come quei pagamenti non furono nient'altro che il prezzo pagato per ottenere in cambio l'approvazione di quei provvedimenti che avrebbero determinato un aumento dei loro profitti, per circa centosettanta miliardi di euro. A questo punto, per tentare di impedire una degenerazione del sistema politico, il Parlamento decise di proporre agli italiani la legge sul finanziamento ai partiti. Venne messo in evidenza come i costi della politica erano, inevitabilmente, eccessivamente alti e non tutti riuscivano a far fronte ad essi. I partiti dovevano, in qualche modo, riuscire a sopravvivere e questa legge rappresentava l'unica soluzione, in modo tale da arginare forme di finanziamento illecito e garantire totale trasparenza⁴⁶. La "legge Piccoli"⁴⁷ prevedeva, innanzitutto, un aiuto da parte dello Stato per i gruppi parlamentari, i quali, a loro volta, dovevano devolvere il 95% della somma ai partiti di appartenenza e un sussidio anche per l'attività elettorale⁴⁸. Nonostante questa legge venne presentata come l'unica soluzione che avrebbe permesso al Paese di uscire da questa crisi di sistema, in realtà, accadde il contrario, poiché da qui in poi gli atti corruttivi aumentarono consistentemente.

Successivamente, un altro scandalo di grande rilievo fu quello che coinvolse il banchiere siciliano Michele Sindona⁴⁹. L'abilità di quest'ultimo fu quella di riuscire ad instaurare una rete di affari fra i quattro pilastri principali presenti nella società italiana: la Democrazia

⁴⁵ M. Almerighi, *Vi ricordate lo scandalo dei petroli?*, «La Repubblica», 14 marzo 1993.

⁴⁶ Ibidem

⁴⁷ Legge n. 195 del 1974, così chiamata dal democristiano Flaminio Piccoli che la propose.

<https://www.normattiva.it/atto/caricaDettaglioAtto?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1974-05-25&atto.codiceRedazionale=074U0195&tipoDettaglio=originario&qId=&tabID=0.5991604568483315&title=Atto%20originario&bloccoAggiornamentoBreadCrumb=true>

⁴⁸ *Finanziamento ai partiti, come era e com'è*, «Il Sole 24 ore», 28 novembre 2019.

⁴⁹ *Atlantide - Storie di Uomini e di mondi*, La 7, 28 marzo 2019.

Cristiana, il Vaticano, la massoneria e la mafia⁵⁰. Nel 1969, papa Paolo VI affidò a Sindona la liquidazione del patrimonio immobiliare che la Santa Sede possedeva in Italia, inoltre instaurò uno stretto legame con lo IOR⁵¹, capeggiato da monsignor Paul Marcinkus. Nel 1973, Sindona entrò a far parte della loggia massonica “Giustizia e Libertà”, dove strinse rapporti con diversi personaggi di spicco appartenenti alla politica e all’organizzazione mafiosa di Cosa Nostra. In questi anni, Sindona acquistò e diede vita a diverse banche creando un vero e proprio impero finanziario, occupandosi principalmente di riciclare il denaro proveniente dalle cosche mafiose siciliane ed esportare all’estero ingenti quantità di capitali appartenenti al mondo politico, finanziario, militare ed ecclesiastico. Nel 1974, acquistò per 40 miliardi di dollari, di provenienza sconosciuta, la Franklin National Bank di New York, ma, nel frattempo, in Italia le sue fortune iniziarono a venir meno. Difatti, la Banca privata fallì e, successivamente, per sfuggire alla cattura, Sindona decise di fuggire in America. Paolo Baffi⁵² nominò l’avvocato Giorgio Ambrosoli, come liquidatore della Banca privata, il quale si oppose ai piani di salvataggio della banca proposti dallo stesso Michele Sindona, su consiglio del capo della loggia P2, Licio Gelli. Giorgio Ambrosoli venne ucciso, il 14 luglio 1979, su mandato di Michele Sindona. Quest’ultimo venne condannato negli anni ’80 negli Stati Uniti, dove venne poi incarcerato. Nel 1984 rientrò in Italia e continuò la sua reclusione nel carcere di Voghera, luogo in cui si sarebbe suicidato nel 1986.

Un ulteriore scandalo di enormi dimensioni fu il caso Lockheed. Questo riguardò casi di corruzione in diversi paesi: oltre all’Italia, gli Stati Uniti, i Paesi Bassi, il Giappone e la Germania ovest. La vicenda esplose, nel 1976, in America, quando si accertò il fatto che la Lockheed Corporation, appartenente all’industria aeronautica americana, aveva corrotto uomini politici e vertici militari di vari Paesi per l’acquisto di aerei militari. In Italia furono coinvolti personaggi appartenenti all’ambiente politico e non: Duilio Fanali, ex capo di Stato maggiore dell’Aeronautica, i fratelli Antonio e Ovidio Lefebvre, proprietari di un noto studio legale sito in Roma, l’industriale Camillo Cruciani, già presidente di Finmeccanica (riuscì però a fuggire in Messico) e due ex ministri, Luigi Gui, democristiano e Mario Tanassi,

⁵⁰ Misteri d’Italia, archivio storico giornalistico diretto da Sandro Provvisionato, *Il caso Sindona*.

http://www.misteriditalia.it/cn/?page_id=2524

⁵¹ Istituto per le opere di religione, comunemente conosciuto come “Banca Vaticana”, è un’istituzione finanziaria.

⁵² Governatore della Banca d’Italia, succeduto a Guido Carli nel 1975.

socialdemocratico⁵³. A ridosso dell'inizio degli anni Ottanta, al termine di 23 giorni di camera di consiglio, la Corte costituzionale deliberò le sentenze di condanna per il caso nei confronti dei personaggi sopra citati. L'unico che venne assolto, con formula piena, fu Luigi Gui. Gli imputati vennero dichiarati colpevoli per reato di corruzione e la Corte costituzionale sottolineò che, i 14 aeroplani Hercules C-130 acquistati dalla Lockheed per una somma pari a 61 milioni di dollari, non erano necessari all'Aeronautica militare italiana e che l'affare ebbe esito positivo anche grazie a quantità di denaro che Lefebvre ammise di aver distribuito⁵⁴.

La diffusione della corruzione pubblica e l'emersione della complicità delle forze politiche e sociali con organizzazioni mafiose e massoniche non fecero altro che spingere, ancor di più, i gruppi di giovani estremisti a sostenere il terrorismo di sinistra, che iniziò a tingersi anche di motivazioni moralistiche⁵⁵. I gruppi eversivi e terroristici continuarono ad attaccare lo Stato e le sue istituzioni, e, spesso, gli schieramenti di estrema sinistra ed estrema destra si scontrarono tra di loro. Un esempio fu, nel 1973, l'attacco del movimento della sinistra extraparlamentare, Potere operaio, nei confronti del segretario di una sezione del Movimento Sociale italiano, Mario Mattei, la cui abitazione venne incendiata e i suoi due figli persero la vita.

In questa situazione di estrema debolezza e fragilità del sistema, il leader del Pci, Enrico Berlinguer, propose una "alternativa democratica", cioè «una collaborazione e una intesa delle forze popolari di ispirazione comunista e socialista con le forze popolari di ispirazione cattolica»⁵⁶. Tentò di dar vita ad una nuova formazione di governo che, secondo lui, sarebbe stata in grado di risanare la vita pubblica e fronteggiare gli attacchi terroristici. Questa strategia non venne accolta positivamente da una grande fetta degli appartenenti alla classe politica, in particolare dalla maggioranza della Dc. L'unico a porsi in una posizione di controtendenza fu Aldo Moro, pienamente convinto che aprire un dialogo con i comunisti sarebbe stata l'unica soluzione, anche perché il Pci era ormai da considerarsi un interlocutore essenziale nei giochi politici.

⁵³ Misteri d'Italia, archivio storico giornalistico diretto da Sandro Provvionato, *L'affare Lockheed: il primo grande scandalo della Prima Repubblica*. http://www.misteriditalia.it/cn/?page_id=4307

⁵⁴ Accadde oggi, 1 marzo 1979, Caso Lockheed – condanne, Rai Storia.

⁵⁵ M. Salvadori, *Storia d'Italia, Il cammino tormentato di una nazione 1861-2016*, Einaudi, Torino, 2018, p. 420.

⁵⁶ Ivi, p. 421.

Nulla andò a buon fine e la minaccia terroristica venne tutt'altro che ridimensionata, raggiungendo il suo apice il 16 marzo 1978 con il rapimento del leader della Dc, Aldo Moro. Quest'ultimo fu sequestrato in via Fani, nel centro di Roma, da un commando brigatista che uccise i cinque agenti della sua scorta. Dopo ben 55 giorni di prigionia, il 9 maggio 1978, il corpo dell'onorevole Aldo Moro venne ritrovato nel bagagliaio di un'auto in via Caetani, a Roma⁵⁷. La sua morte segnò il tramonto definitivo di una possibile coalizione tra democristiani, comunisti e socialisti e si entrò in una fase di passaggio dove nessuno riuscì ad introdurre delle soluzioni plausibili per uscire dalla crisi che ormai stava invadendo il paese, arrivando, quindi, al crollo verticale del sistema nel 1992⁵⁸. Successivamente a Moro, nel 1980 fu la volta di Vittorio Bachelet, docente universitario e vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, venne ucciso dalle Brigate rosse all'università di Roma "La Sapienza".

Negli anni '80 la corruzione continuò a scuotere il Paese incessantemente. Nel maggio 1981 esplose il caso della loggia massonica P2, capeggiata da Licio Gelli, con fini eversivi ed autoritari. Tra il 1986 e il 1988 vennero alla luce vari scandali corruttivi. Il primo, nel settembre 1986, riguardò delle prescrizioni mediche false che causarono danni per oltre un miliardo al Servizio sanitario nazionale, le cui sedi, in particolare nel sud Italia, furono teatro di assunzioni clientelari e dimostrarono una mala amministrazione. Nel febbraio 1987 venne catturato il presidente dell'IRI, Paul Marcinkus, accusato di bancarotta fraudolenta; invece, nello stesso anno, a giugno, Rocco Trane, segretario dell'ex ministro socialista Claudio Signorile, venne arrestato per tangenti pagate nel settore ferroviario. Infine, nel 1988, scoppiò uno degli ultimi scandali corruttivi prima dell'operazione Mani Pulite, ossia lo scandalo delle "carceri d'oro", relativo a delle tangenti versate a beneficio dei politici sugli appalti per la costruzione di penitenziari. Era ormai chiaro come il sistema della corruzione avesse totalmente inquinato le sfere politiche ed economiche del paese, senza che nessuno riuscisse ad intervenire prontamente per invertire la rotta del sistema, evitando quella crisi, a quel punto, inevitabile⁵⁹.

⁵⁷ Ivi, pp. 429-430.

⁵⁸P. Craveri, *L'arte del non governo: L'inarrestabile declino della Repubblica italiana*. Marsilio, Venezia, 2016, p. 347.

⁵⁹ M. Salvadori, *Storia d'Italia, Il cammino tormentato di una nazione 1861-2016*, Einaudi, Torino, 2018, p. 445.

2.2 17 febbraio 1992: l'operazione "Mani Pulite"

Alla vigilia del 1992, la situazione politica italiana prefigurava un'imminente scomparsa di tutti i maggiori partiti politici presenti sulla scena. I partiti di massa, che fino a quel momento erano stati i principali agenti di democratizzazione dello Stato, con il trascorrere degli anni diventarono i primi affossatori della democrazia⁶⁰. Questo perché passarono dall'essere il primo strumento di rappresentanza per i cittadini, al non riuscire più a fornire delle risposte adeguate, unitarie e complessive ai problemi posti dalla cittadinanza, occupandosi invece del soddisfacimento di interessi particolaristici di piccoli gruppi, confermando quindi, il problema della questione morale, che qualche anno prima Berlinguer aveva esposto⁶¹.

Dal 1989, iniziarono a diffondersi man a mano nuove forze politiche, che sarebbero andate poi a sostituire i vecchi partiti della "Prima Repubblica". In particolare, il 4 dicembre 1989 si ebbe la costituzione formale della Lega Nord, nata dall'unificazione di sei movimenti: la Lega Lombarda, la Liga Veneta, la Piemont Autonomista, l'Union Ligure, la Lega Emiliano-Romagnola e l'Alleanza Toscana. Il leader del partito fu Umberto Bossi, il quale si trovò a capo per 20 anni ininterrottamente, fino all'aprile 2012, quando il titolo di segretario federale della Lega Lombarda passò in mano a Roberto Maroni. La Lega fu il primo partito a criticare il sistema corrotto avente il suo centro di irradiazione in «Roma ladrona» e, per questo, a promuovere una indipendenza della Padania, salvaguardandola dal Meridione arretrato e marcio⁶². Oltre al partito di Bossi, un'altra forza politica che si presentò sulla scena fu quella dei Verdi, un movimento concentrato sul tema ambientale, successivamente al disastro di Chernobyl del 1986. Parteciparono alle elezioni politiche del 1987 ottenendo il 2,5% alla Camera, con 13 seggi e il 2% al Senato, con 1 seggio⁶³. Inoltre, con il crollo del muro di Berlino, Achille Occhetto, eletto segretario del Pci nel 1988, comprese l'esigenza di avviare

⁶⁰C. Pinto, S. Rosario, *Per una storia comparata delle transazioni europee: Francia, Spagna, Italia. - Il sistema politico nella crisi dei partiti in Italia (1989-1994)*, «Ventunesimo Secolo – Rivista di studi sulle transazioni europee», n. 23, 2010, p. 147.

⁶¹ Ivi, p. 149.

⁶² M. Salvadori, *Storia d'Italia, Il cammino tormentato di una nazione 1861-2016*, Einaudi, Torino, 2018, p. 448.

⁶³ Riguardo i risultati elettorali del 1987 vedere:

<https://elezionistorico.interno.gov.it/index.php?tpel=C&dtel=14/06/1987&tpa=I&tpe=A&lev0=0&levsut0=0&es0=S&ms=S>

in maniera tempestiva una trasformazione del Partito in questione. Con la svolta della Bolognina nel novembre 1989, Occhetto delineò così ufficialmente l'urgenza di prendere le distanze dal modello sovietico e dar forma ad un nuovo soggetto politico. Il punto di arrivo di questa trasformazione si ebbe con il congresso di Rimini del 1991, che si concluse con la nascita di due nuovi partiti politici: il Partito democratico della sinistra e Rifondazione comunista. Il primo si distaccò completamente dall'identità comunista sovietica, mentre il secondo si mantenne vicino al vecchio comunismo. Riapparirono anche i partiti di destra con la scomparsa della teoria dell'arco costituzionale che, a partire dagli anni '50, precluse loro la partecipazione alla vita politica del paese. In particolare, il Msi avviò la sua trasformazione dando vita ad Alleanza Nazionale, con a capo Gianfranco Fini, e nella quale confluirono liberali, democristiani e conservatori.

Nelle elezioni amministrative del 1990 si percepì l'imminenza di un cambiamento: se da una parte i due partiti storici, la Dc e il Pci, ebbero la percezione di aver ottenuto un consenso abbastanza ampio, conquistando rispettivamente il 33,4% e il 24%, dall'altra parte le nuove forze politiche videro un graduale aumento dei loro elettori, in particolare la Lega Lombarda che, con il 4,8% su scala nazionale, si affermò quarto partito del paese⁶⁴. Nel giro di pochi anni, il discredito nei confronti dei partiti tradizionali assunse tratti del tutto evidenti. Il divario tra cittadini e politica era divenuto, ormai, assai significativo. Secondo alcuni sondaggi, nel 1991, la percentuale di quanti si dichiaravano soddisfatti della democrazia era pari al 22%, il valore più basso di tutta l'Unione Europea, numero che continuò a scendere ulteriormente nel corso degli anni e che, nel pieno di Mani Pulite, raggiunse il 16%⁶⁵.

Nella prospettiva della crisi del sistema, il 1992 si sarebbe rivelato l'anno cruciale. L'Italia entrò ufficialmente in una fase di celere transizione del suo sistema politico, costituzionale ed economico. Se la crisi economica dell'autunno del 1992 avrebbe travolto i partiti, le inchieste giudiziarie avrebbero acuito l'ostilità dell'opinione pubblica nei confronti di soggetti percepiti ormai come corrotti e autoreferenziali⁶⁶. Le indagini della magistratura si concentrarono principalmente su quanto accaduto tra il 1986 e il 1992. L'operazione prese il nome di "Mani

⁶⁴ M. Salvadori, *Storia d'Italia, Il cammino tormentato di una nazione 1861-2016*, Einaudi, Torino, 2018, p. 448.

⁶⁵ M. Gervasoni, A. Ungari, *Due Repubbliche. Politiche e istituzioni in Italia dal delitto Moro e Berlusconi*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2014, p. 16.

⁶⁶ E. Paciotti, *Magistratura e società - Breve storia della magistratura italiana, ad uso di chi non sa o non ricorda*, «Questione giustizia», 7 marzo 2018.

Pulite” dal deputato del Pci, Giorgio Amendola, il quale la usò per la prima volta in un’intervista negli anni Settanta; nel 1980 venne ripresa dal Presidente della Repubblica, Sandro Pertini. Le indagini vennero affidate ad Antonio Di Pietro che, nel 1985, entrò alla Procura della Repubblica di Milano per occuparsi di reati contro la pubblica amministrazione. Da qui, ebbe inizio la sua lotta contro la corruzione politica. Di Pietro conosceva bene il sistema delle tangenti, poiché precedentemente all’inchiesta di Mani Pulite, si era già occupato di condurre delle indagini su vicende inerenti allo scambio illecito di somme di denaro, comprendendo come il pagamento di mazzette per ottenere favori fosse ormai diventata una consuetudine nel rapporto tra pubblici ufficiali e imprenditori. Nel maggio 1991, in una intervista pubblicata sul mensile milanese “Società civile”, definì la tangente una “dazione ambientale”, affermando: «Più che di corruzione o di concussione, si deve parlare di dazione ambientale, ovvero di una situazione oggettiva in cui chi deve dare il denaro non aspetta più nemmeno che gli venga richiesto; egli, ormai, sa che in quel determinato ambiente si usa dare la mazzetta o il pizzo e quindi si adegua»⁶⁷.

Il 17 febbraio 1992, con l’arresto di Mario Chiesa ebbe ufficialmente inizio Tangentopoli. Come rivelò successivamente un atto di proroga indagini, in realtà, l’inchiesta su Mario Chiesa iniziò mesi prima rispetto al momento della sua cattura. Nel febbraio 1986, il socialista Chiesa ottenne la presidenza del Pio Albergo Trivulzio, una casa di cura destinata agli anziani meno abbienti, da lì ebbe inizio il suo continuo ricorso a pratiche di corruzione. Questo perché, non accontentandosi della sola carica da dirigente, Chiesa aspirava ad ottenere il ruolo di nuovo sindaco di Milano nelle future elezioni del 1993, grazie anche alla vicinanza con Bettino Craxi. La necessità di disporre di ingenti quantità di denaro lo indussero a contattare diversi imprenditori, chiedendo finanziamenti in cambio della promessa di assegnazione di appalti pubblici. Nell’ottobre 1991, un giornalista del «Giorno», Nino Leoni, pubblicò le prime denunce nei confronti del Trivulzio, per dei favoritismi ad imprese di pompe funebri, a fronte del pagamento di tangenti al PAT. A quel punto, Mario Chiesa denunciò per diffamazione il giornalista, ma il pm Antonio Di Pietro, non convinto dell’innocenza del presidente, decise di indagare sull’articolo di Leoni e aprire un fascicolo alternativo. Durante quei mesi, Antonio Di Pietro attraverso le intercettazioni telefoniche venne a conoscenza del

⁶⁷ “Mani pulite, anno zero”, «Micromega» in societacivile.it, 2004.

modus operandi del signor Chiesa e il fatto che nascondesse conti bancari con miliardi di lire in Svizzera⁶⁸.

La mattina del 17 febbraio 1992, Luca Magni, capo di una ditta di pulizie, avrebbe dovuto incontrare Chiesa per consegnargli una parte della tangente di 14 milioni, ossia la metà, per ottenere un appalto di pulizie di 140 milioni. Non riuscendo però a pagare questa somma, decise di avvertire le autorità. A quel punto, entrò in gioco il procuratore Antonio Di Pietro, il quale capì che fosse arrivato il momento giusto per tendergli una trappola. Si accordò con Magni, facendolo accompagnare dal capitano dei carabinieri, sotto la nomina di suo amico e siglò ogni singola banconota diretta al signor Chiesa. Una volta concluso l'affare, il tenente dei carabinieri avvertì immediatamente Di Pietro, il quale irruppe nell'ufficio cogliendolo in flagrante⁶⁹. Venne portato nel carcere di San Vittore, trascorse lì ben 45 giorni e inizialmente decise di rimanere in silenzio e non confessare. Chiesa venne poi espulso dal Psi e, qualche giorno dopo, Bettino Craxi ai microfoni del Tg3, rilasciò un'intervista, nella quale definì il presidente del PAT un "mariuolo"⁷⁰. Queste furono, nel dettaglio, le parole pronunciate da Craxi: «Una delle vittime di questa storia sono proprio io, sull'arresto di Mario Chiesa. Mi trovo davanti un mariuolo che getta un'ombra su tutta l'immagine di un partito che a Milano, in 50 anni, non ha mai avuto un amministratore condannato per reati gravi contro la pubblica amministrazione»⁷¹. Mario Chiesa, lasciato completamente solo dal suo partito, decise di parlare. Il 23 marzo 1992 ruppe il suo silenzio e fece una lunga confessione in cui descrisse minuziosamente tutto il sistema delle tangenti. Rivelò che il pagamento di queste somme di denaro era ormai diventato una consuetudine nella concessione di appalti pubblici e che il sistema era molto più esteso di quanto si potesse pensare. I principali protagonisti che Mario Chiesa chiamò in causa furono i politici, di qualsiasi partito, in particolare Dc e Psi e piccole, medie e grandi aziende che facevano affari con la politica.

Il presidente del PAT chiese al pm Di Pietro di non rendere pubblico il suo interrogatorio prima delle elezioni politiche del 5 aprile, ma i patti non vennero rispettati poiché il magistrato

⁶⁸ P. Biondani, *Così è nata l'inchiesta Mani Pulite. Il verbale dimenticato di Mario Chiesa*, «L'Espresso», 27 marzo 2015.

⁶⁹ Atlantide - Storie di Uomini e di mondi, 29 novembre 2018, La 7.

⁷⁰ A. Giovagnoli, *La Repubblica degli italiani. 1946-2016*, Laterza, Bari, 2016, p. 175.

⁷¹ T. Maiolo, *Tangentopoli*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2011, p. 33.

lo liberò il 4 aprile, rendendo note le sue dichiarazioni⁷². I risultati di aprile mostrarono definitivamente il crollo dei due partiti di massa: la Dc scese al di sotto del 30%, il Pds con Rifondazione comunista si fermò al 26,6% e il Psi di Craxi diminuì il suo consenso dal 14,3% del 1987 al 13,6%⁷³. La Lega Nord continuò la sua ascesa ottenendo 55 seggi alla Camera e 25 al Senato. Si formò così il primo governo dell'XI Legislatura, guidato da Giuliano Amato. Subito dopo, il 25 aprile 1992, Francesco Cossiga, il presidente della Repubblica, annunciò con un messaggio televisivo di volersi dimettere prima della scadenza naturale del suo mandato, il 2 luglio. Così fece tre giorni dopo, il 28 aprile.

Nel frattempo, l'inchiesta continuò e assunse dimensioni enormi. La prima svolta si ebbe il 21 aprile, quando furono arrestati otto imprenditori nominati da Chiesa, i primi di una lunga serie, i quali svelarono il pagamento di ben 150 miliardi di lire distribuiti ai vari esponenti politici⁷⁴. Tra gli appartenenti alla classe politica, diversi decisero di collaborare alle indagini. Il primo fu il socialista Alfredo Mosini che confessò la pratica delle tangenti anche sugli appalti dell'ospedale Fatebenefratelli, di cui fu amministratore. Successivamente all'avviso di garanzia, decise inoltre di dimettersi dalla sua carica di assessore comunale. Confessioni chiamarono altre confessioni, infatti spesso gli imprenditori si presentarono in procura spontaneamente. Nacque il fenomeno delle "code per confessare" che proseguì per tutto il 1993. In questo momento si iniziò a comprendere che la questione non era più solo milanese, ma riguardava tutto il sistema politico italiano.

La slavina giudiziaria colpì pesantemente anche il mondo dell'industria, toccando, fra le tante, la prima azienda italiana, la Fiat. Fin dall'inizio del caso, la dirigenza dell'azienda cercò di mantenere un atteggiamento di distacco, negando qualsiasi sospetto di tangenti, nonostante la dichiarazione del segretario e tesoriere della Dc, Maurizio Prada. Quest'ultimo aveva uno stretto rapporto con gli uomini torinesi poiché, essendo presidente dell'Atm, l'azienda tranviaria milanese, concluse diversi affari con la Fiat. Di lì a poco, vennero arrestati alcuni dirigenti, i quali ammisero solo le proprie responsabilità, senza fare altri nomi. Successivamente, vennero perquisiti e arrestati Francesco Paolo Mattioli, il direttore

⁷² Ivi, p. 27.

⁷³ Riguardo i risultati elettorali del 1992 vedere:

<https://elezionistorico.interno.gov.it/index.php?tpel=C&dtel=05/04/1992&tpa=I&tpe=A&lev0=0&levsut0=0&es0=S&ms=S>

⁷⁴ T. Maiolo, *Tangentopoli*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2011, p. 28.

finanziario del gruppo Fiat, e Antonio Mosconi, amministratore delegato della Toro Assicurazioni. La loro carcerazione venne confermata dal tribunale del riesame, nonostante i vertici Fiat cercarono di dimostrare l'estraneità ai fatti dei due imputati e, oltretutto, venne fatta l'ipotesi di una rete internazionale di tangenti gestita dall'azienda torinese. Il 17 aprile 1993 vennero chiuse definitivamente le indagini sulla Fiat⁷⁵.

Tra i grandi personaggi della politica, ad essere travolti dal ciclone giudiziario furono in molti. Claudio Martelli, ministro della Giustizia, si dimise il 10 febbraio 1993 dopo aver ricevuto un avviso di garanzia. Fra gli esponenti di primissimo piano, nella Dc furono condannati Giovanni Gorla, Paolo Cirino Pomicino, Arnaldo Forlani; nel Pri Giorgio La Malfa, Renato Altissimo; nel Psdi Pietro Longo e Antonio Cariglia. Craxi fu completamente travolto dalla vicenda assieme al suo partito, ricevette il suo primo avviso di garanzia nel dicembre 1992 e si dimise da segretario del partito l'11 febbraio 1993. Il 29 aprile del '93, la Camera respinse quattro autorizzazioni a procedere nei confronti del segretario del Psi. Seguirono, il giorno dopo, manifestazioni di protesta e, in particolare, una parte dei militanti si presentarono davanti all'hotel Raphael, dove Craxi alloggiava. Quest'ultimo decise comunque di uscire dal portone principale e i manifestanti lo accolsero con cori e tirandogli monetine urlando: «vuoi pure queste, Bettino prendi anche queste»⁷⁶.

La prima mossa del governo per cercare di risolvere la situazione fu il decreto "Conso", così chiamato dal cognome del ministro della Giustizia in carica Giovanni Conso che lo propose il 5 marzo 1993. Il decreto prevedeva la depenalizzazione del reato di finanziamento illecito ai partiti, introducendo sanzioni amministrative con la restituzione triplicata delle tangenti e l'interdizione dai pubblici uffici per un periodo dai tre ai cinque anni, inoltre venne aggiunta la possibilità di patteggiare per i reati di concussione e corruzione. Il decreto venne fatto approvare da Amato dal Consiglio dei ministri, però non venne poi firmato dal presidente della Repubblica Scalfaro. In quell'occasione la magistratura intervenne direttamente, arrogandosi il diritto di bloccare una legge, con la motivazione che l'approvazione avrebbe successivamente impedito di poter indagare su altri reati più gravi.

Le inchieste continuarono, gli arresti si susseguirono e grazie alle confessioni i giudici riuscirono a delineare una mappa del malaffare presente in Italia. La procura di Milano ha

⁷⁵ Ivi, pp. 57-59.

⁷⁶ Ivi, pp. 41-42.

aggiornato le statistiche delle inchieste nel 2002 e il bilancio degli indagati è, ad oggi, di 1233 condanne per corruzione, concussione, finanziamento illecito dei partiti e falsificazioni dei bilanci aziendali. 448 sono le sentenze di estinzione del reato, in base alle quali nonostante l'imputato sia colpevole, non può essere punito per amnistia, morte o per prescrizione⁷⁷. Tangentopoli fece emergere tutte le tensioni ed insoddisfazioni della società nei confronti della politica e dei partiti, determinando quindi la decapitazione definitiva di tutti i partiti di governo.

2.3 La crisi di sistema e l'avvento della "Seconda Repubblica"

Le inchieste giudiziarie di Tangentopoli hanno contribuito a modificare la visione che l'opinione pubblica ha del partito politico, visto non più come strumento principale della democrazia, in grado di rappresentare e soddisfare gli interessi dei cittadini, ma come apparato di potere che piega il funzionamento del sistema alla realizzazione di interessi di poche persone o gruppi particolari. Cambia, inoltre, il legame che si crea con la società civile: si instaura una comunicazione più diretta tra classe politica e popolo, con messaggi maggiormente comprensibili anche per i ceti sociali più bassi e si organizzano delle periodiche mobilitazioni di impronta populistica, finalizzate ad avvicinare il cittadino al partito politico.

Con la nascita dei nuovi movimenti politici si pone fine al fenomeno della democrazia bloccata, caratterizzato da una inamovibilità del potere, con schieramenti permanentemente alla guida del paese (come nel caso della DC) e si cerca di attivare il funzionamento tipico dei regimi democratici, vale a dire l'alternanza al governo tra partiti in competizione con eguali possibilità di accedere alla direzione dello Stato.

Il cambiamento politico tanto auspicato dai cittadini ebbe inizio con il voto degli otto referendum abrogativi del 18 aprile 1993. In quell'occasione si registrò un elevato afflusso

⁷⁷ P. Biondani, *Così è nata l'inchiesta Mani Pulite. Il verbale dimenticato di Mario Chiesa*, «L'Espresso», 27 marzo 2015.

alle urne con una percentuale pari al 77% degli aventi diritto al voto, mentre l'approvazione degli otto quesiti costituì un importante segnale per la classe politica del paese. Il referendum sull'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti, promosso dai Radicali, ottenne una maggioranza del 90,25%; l'eliminazione dei ministeri delle Partecipazioni statali, del Turismo e dello spettacolo e dell'Agricoltura ricevettero una approvazione che oscillò tra il 90% e il 70%. Si ebbe anche la votazione per l'introduzione al Senato di una riforma in senso maggioritario del sistema elettorale, che ottenne l'82,74% di Sì. L'unica eccezione a questo altissimo consenso fu la debole maggioranza, pari a poco più del 50%, con cui venne approvata la depenalizzazione del consumo personale di droga in piccole dosi⁷⁸.

Il risultato referendario dell'aprile '93 determinò la fine del governo pentapartito guidato da Giuliano Amato. Il 22 aprile Amato diede le dimissioni affermando che i referendum abrogativi erano la chiara dimostrazione che dopo circa settant'anni il modello della repubblica dei partiti, instauratosi con la sconfitta della monarchia nel 1946, era stato sconfitto⁷⁹. A questo punto, il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, viste le evidenti difficoltà nel riuscire a formare una nuova maggioranza con i partiti ormai esausti, decise di affidare l'incarico al governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi. Il governo tecnico traghettò l'Italia fino alle elezioni del 1994 e al definitivo avvento della "Seconda Repubblica". Nell'anno in cui Ciampi fu presidente del Consiglio, il Parlamento non riuscì a discutere un progetto di riforme politico-istituzionali che venne elaborato dalla Commissione bicamerale guidata prima da Ciriaco De Mita, che poi si dimise passando la presidenza a Nilde Iotti. L'unica riforma che venne realizzata fu, nell'agosto 1993, quella elettorale, con l'introduzione del "Mattarellum". Il nome venne preso da Sergio Mattarella, deputato della sinistra democristiana il quale ne elaborò il testo. In base a questa legge si introdusse alla Camera un sistema maggioritario a doppio turno, venne mantenuta una quota di deputati eletti su base proporzionale (25%) e il restante (75%) eletti in collegi uninominali. Inoltre, venne aggiunto lo sbarramento del 4% alla Camera. Essendo in parte proporzionale e

⁷⁸ Riguardo i risultati dei referendum vedere:

<https://elezionistorico.interno.gov.it/index.php?tpel=F&dtel=18/04/1993&tpa=I&tpe=A&lev0=0&levsut0=0&es0=S&ms=S>

⁷⁹ A. Giovagnoli, *La Repubblica degli italiani. 1946-2016*, Laterza, Bari, 2016, p. 187.

in parte maggioritaria la legge venne anche soprannominata “Minotauro”, come il personaggio mitologico che era in parte uomo e in parte toro⁸⁰.

Le prime elezioni che si svolsero con il nuovo sistema elettorale furono quelle comunali del 1993. I risultati preannunciarono ciò che poi sarebbe stato confermato con le elezioni politiche del 1994. La disfatta del pentapartito fu senza precedenti con il dilagare della Lega. Ad esempio, a Milano, il leghista Marco Formentini ottenne il 57,1% contro Nando Della Chiesa, espressione delle forze di sinistra e Piero Bassetti, candidato della Dc, i quali vennero drasticamente sconfitti. Oltre Milano, andarono al voto altre cinque grandi città, Roma, Napoli, Genova, Venezia e Palermo, dove l’esito fu disastroso per i grandi storici partiti che sostenevano il governo in carica, mentre il Msi, il Pds e la Lega prevalsero⁸¹.

Essendo venuta meno la forza dei partiti di maggioranza erano ormai necessarie nuove elezioni. Scalfaro impose le dimissioni del governo Ciampi nel gennaio 1994, governo soprannominato anche “il Parlamento degli inquisiti” poiché in realtà la corruzione ancora non era stata completamente debellata e numerosi furono i parlamentari condannati. Il 27-28 marzo 1994 furono indette le nuove votazioni. Fu in quest’occasione che emerse la figura di Silvio Berlusconi, che venne visto da molti come colui che avrebbe rivoluzionato il sistema politico, in grado di dar vita ad una nuova Italia e accantonare definitivamente la vecchia repubblica. L’imprenditore, capo di diverse aziende, decise di scendere in campo per respingere la politica dei vecchi partiti, ormai falliti e far sì che lo Stato, la pubblica amministrazione e il governo divenissero delle imprese efficienti al pari di quelle di sua proprietà. Si presentò come candidato premier alla guida di “Forza Italia” e, fin da subito, avviò un dialogo diretto con i cittadini, inviando messaggi di fiducia nel futuro. Nonostante Berlusconi fosse già attivo in ambito politico dal ’93, non volle mai entrare personalmente all’interno del sistema, quindi dopo aver cercato di convincere inutilmente il figlio di Mario Segni e Cossiga, il 26 gennaio 1994, agli schermi di Rete 4 ufficializzò il grande passo. Forza Italia si ispirò ad un liberismo neoconservatore e rivitalizzò quel conflitto politico destra-sinistra che in Italia venne sostituito per lungo tempo da una politica di appeasement. Inoltre, grazie a Berlusconi, finalmente una grande fetta di popolazione, costituita da lavoratori

⁸⁰ M. Salvadori, *Storia d’Italia, Il cammino tormentato di una nazione 1861-2016*, Einaudi, Torino, 2018, pp. 472-473.

⁸¹ M. Gervasoni, A. Ungari, *Due Repubbliche. Politiche e istituzioni in Italia dal delitto Moro e Berlusconi*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2014, p. 21.

autonomi, piccoli imprenditori e commercianti, difficilmente inquadrabili nei vecchi partiti, riuscirono a sentirsi rappresentati per la prima volta da un movimento politico.

L'esito delle elezioni politiche non fece altro che confermare il successo di Silvio Berlusconi; quest'ultimo ottenne ben il 21% alla Camera, superando di poco il Pds e trionfando come primo partito del Paese⁸². Anche se gli elettori si aspettavano che il numero di partiti sarebbe diminuito drasticamente, ciò non accadde. Infatti, vennero presentati ben 64 simboli diversi, alcuni del tutto inediti, per altri invece si trattò di un rinnovamento come nel caso di Alleanza nazionale, ex Movimento Sociale Italiano e Partito Popolare, ex Dc. In totale di questi 64, vennero eletti solo 15 partiti, 7 entrarono superando la soglia di sbarramento del 4%, mentre altri 8 ottennero un seggio al maggioritario attraverso accordi con liste maggiori⁸³.

Per via dell'ampliamento dell'offerta, si ebbe un incremento della frammentazione politica. Questo determinò anche una maggior volatilità e mobilità elettorale: la differenza di voto tra un'elezione e l'altra per ciascun partito passò dal 14,2% del 1992 al 36,2% del 1994. Parallelamente la nascita di nuovi movimenti politici causò anche un rinnovamento degli eletti: il 71% furono di prima nomina e solo il 12% appartenevano già a vecchie legislature⁸⁴.

Da qui in poi, il vecchio personale politico appartenente alla "Prima Repubblica" non riapparirà più, ma il fenomeno corruttivo che si cercò di sconfiggere tra il '92 e il '93, in realtà tornò a crescere. In particolare, il settore degli appalti pubblici continuò a costituire il settore privilegiato dove fare affari⁸⁵.

⁸² Riguardo i risultati elettorali del 1994 vedere:

<https://elezionistorico.interno.gov.it/index.php?tpel=C&dtel=27/03/1994&tpa=I&tpe=A&lev0=0&levsut0=0&es0=S&ms=S>

⁸³ M. Gervasoni, A. Ungari, *Due Repubbliche. Politiche e istituzioni in Italia dal delitto Moro e Berlusconi*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2014, p. 27.

⁸⁴ Ivi, p. 27.

⁸⁵ M. Salvadori, *Storia d'Italia, Il cammino tormentato di una nazione 1861-2016*. Einaudi, Torino, 2018, p. 469.

IL “MONDO DI MEZZO”

3.1 Dinamiche e trasformazioni della corruzione politica dopo Tangentopoli

Nella storia italiana nessun'altra inchiesta ha determinato conseguenze politiche e sociali pari a quelle derivanti da Tangentopoli. Il 17 febbraio 1992 è destinato a rappresentare un punto di svolta decisivo per l'Italia: si chiuse irrevocabilmente la “Prima Repubblica” e scomparvero i principali partiti politici che, fino a quel momento, avevano formato i governi. Ma la corruzione, nonostante le aspettative generate sul piano dell'opinione pubblica, non fece altro che rafforzarsi e ramificarsi, grazie anche all'ascesa al governo dell'imprenditore milanese, Silvio Berlusconi⁸⁶.

Se la corruzione politica non venne meno, cambiarono, tuttavia, le sue modalità di azione per via di differenti circostanze storiche, sociali e giuridiche di quel tempo. Il primo cambiamento radicale del fenomeno fu la tendenza a privatizzarsi, assumendo un carattere disperso e frammentato, così da risultare più difficilmente rintracciabile pur rimanendo

⁸⁶ I. Sales, S. Melorio, *Storia dell'Italia corrotta*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2019, p. 232.

organizzato in reticoli corruttivi strutturati e stabili⁸⁷. Questa modifica portò ad una perdita di centralità dei partiti, apparsi come i referenti principali della corruzione durante le inchieste di Mani Pulite. Una parte delle risorse reperite finanziavano illegalmente i movimenti politici messi in difficoltà dall'aumento sostanzioso dei costi degli apparati e delle spese elettorali. Le restanti somme, invece, andavano ad arricchire i singoli soggetti coinvolti, i quali spesso le utilizzavano per costruire e consolidare la propria carriera politica. Con l'avvento della "Seconda Repubblica" e delle nuove organizzazioni politiche, il ruolo di queste ultime nel favorire la diffusione del fenomeno corruttivo venne assunto dai singoli esponenti politici, che si servivano dei partiti solo per accedere a cariche pubbliche o per perseguire finalità quali l'arricchimento personale o il rafforzamento del proprio potere. In sintesi: la politica, da motore della corruzione, si trasforma in strumento⁸⁸. Due dati, in particolare, hanno confermato questa perdita di centralità dei partiti politici: la diminuzione dei reati di concussione, che vedevano nel personale politico il motore degli scambi, e una minore propensione all'utilizzo dei proventi per finanziare i partiti e maggiore ad un uso privatistico. Questa depoliticizzazione non è indice, in realtà, di una completa scomparsa della politica, ma, più precisamente, dell'occultamento del carattere politico degli scambi corruttivi⁸⁹.

Un'altra caratteristica della nuova corruzione è il decentramento: invece di concentrarsi a livello nazionale, i reticoli corruttivi si sono radicati maggiormente nel settore comunale e regionale, specialmente nel primo. Questo perché la politica locale, assumendo una rilevanza sempre maggiore rispetto a quella nazionale, ha determinato un rapido processo di decentramento politico. I livelli inferiori di governo hanno assunto più competenze e poteri, ottenendo, nella gestione delle risorse, maggior autonomia ed indipendenza rispetto al governo centrale. Si sono, dunque, venuti a creare degli spazi favorevoli al sorgere di fenomeni corruttivi. In aggiunta, la corruzione in questi contesti è stata incentivata dalle piccole dimensioni delle istituzioni locali che appaiono maggiormente vulnerabili e più facilmente corruttibili.

⁸⁷ R. Sciarrone, C. Trigilia, *Politica e corruzione: Partiti e reti di affari da Tangentopoli a oggi*, Donzelli Editore, Roma, 2017, prefazione p. IX.

⁸⁸ A. Pizzorno, N. Negri e L. Sciolla (a cura di), *Vecchio e nuovo nella transizione italiana*, in «Il paese dei paradossi», La nuova Italia Scientifica, Roma, 1996, p. 269.

⁸⁹ R. Sciarrone, C. Trigilia, *Politica e corruzione: Partiti e reti di affari da Tangentopoli a oggi*, Donzelli Editore, Roma, 2017, p. 67.

In questa fase, segnata da una trasformazione della corruzione, subentra anche la presenza mafiosa. La mafia assume il ruolo di “facilitatore”. Il suo compito è principalmente quello di mediare l’incontro fra la domanda e l’offerta corruttiva, riuscendo sempre a garantire l’efficacia degli accordi corruttivi grazie alla sua capacità intimidatoria e all’uso della violenza⁹⁰. È evidente che mafia e corruzione non siano esattamente la stessa cosa e, per molti anni, non sono mai state sovrapposte. In realtà, analizzando le inchieste giudiziarie, a partire dagli anni 2000 si nota come la presenza mafiosa all’interno degli scambi corruttivi sia aumentata in maniera radicale. Prendendo come esempio le vicende relative all’Expo di Milano del 2015, la differenza rispetto a Tangentopoli non consiste nella maggiore o minore estensione della corruzione o nei settori coinvolti, quanto nella presenza di mafiosi in veste di attori principali. Non è un caso che si inizi a parlare di “mafizzazione” della corruzione: un fenomeno non più circoscritto solo al Sud, territorio da sempre segnato dalla presenza di organizzazioni mafiose, ma diffuso anche nelle regioni del Nord Italia⁹¹. I settori, nei quali questo nuovo connubio mafia-corruzione agisce, sono principalmente l’edilizia pubblica, gli appalti e la pubblica amministrazione.

La corruzione e la mafia hanno in comune due aspetti che hanno permesso loro di legarsi: l’impunità e la considerazione che hanno dei beni pubblici. Per quanto riguarda la prima, nel caso della corruzione questa è dovuta al meccanismo stesso che la governa. Difatti, nel momento in cui entrambe le parti coinvolte ottengono un vantaggio reciproco, non si ha interesse nel denunciare il fatto. Per quanto riguarda la mafia, in realtà, è bene sottolineare che si fa riferimento alla sua impunità storica proseguita fino all’inizio degli anni Ottanta. Questa era dovuta al fatto che i mafiosi, sostituendosi allo Stato, si facevano garanti di diritti ed interessi dei cittadini⁹².

Il secondo aspetto che condividono è la considerazione dei beni pubblici. Sia per la mafia, sia per la corruzione ciò che è pubblico significa che è disponibile per chiunque riesca ad appropriarsene, rendendolo di sua proprietà⁹³.

In base alle recenti inchieste, è evidente come le organizzazioni criminali si siano inserite nel giro della criminalità economica, retto dalla corruzione, dove gli strumenti principali sono

⁹⁰ I. Sales, S. Melorio, *Storia dell’Italia corrotta*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2019, p. 234.

⁹¹ Ivi, p. 238.

⁹² Ivi, p. 240.

⁹³ Ivi, p. 241.

le relazioni privilegiate, il riciclaggio, le collusioni che insieme vanno a formare un nuovo sistema economico-politico-mafioso.

A tal proposito, “Mafia Capitale” ne è, ad oggi, l’esempio più noto. È stata la dimostrazione di come violenza e corruzione si siano sovrapposte e influenzate reciprocamente dando vita a dei circuiti corruttivi ben radicati sul territorio⁹⁴. L’inchiesta della procura di Roma ha mostrato anche come, in Italia, nulla sia cambiato successivamente a Tangentopoli: la corruzione continua a persistere e i flussi di denaro continuano ad essere scambiati tra imprenditori, politici e funzionari della pubblica amministrazione. Ciò è stato in particolar modo incentivato dall’assenza di risposte legislative seguite all’inchiesta di Mani Pulite, che ha permesso alla corruzione di modificarsi e rendersi ancor più invisibile, continuando ad esistere.

3.2 Il caso: Mafia Capitale

Come già anticipato, la vicenda giudiziaria che ha fatto e continua tutt’oggi a far parlare di sé e di cui è necessario analizzare gli aspetti per comprendere il rapporto complesso instauratosi tra mafia e corruzione, è l’inchiesta della procura di Roma, nota anche con il nome di “Mafia Capitale”, risalente alla fine del 2014. Le indagini condotte dai magistrati romani hanno portato alla luce la presenza di una radicata organizzazione criminale di stampo mafioso nel territorio della città di Roma. Secondo gli inquirenti, Mafia Capitale è un’organizzazione generatasi e operativa a Roma e nelle zone circostanti, quindi in aree non tradizionali rispetto alle mafie storiche, con caratteri di indubbia originalità che permettono di differenziarla dalle cosche tradizionali. Non mancano, però, delle caratteristiche in parti assimilabili alla tradizione mafiosa. Così come riportato dall’informativa del Reparto anticrimine del Raggruppamento Operativo Speciale Carabinieri di Roma, Mafia Capitale si avvale del metodo mafioso, ossia della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne derivano per commettere delitti e per acquisire, in modo diretto o indiretto, la gestione e il controllo di attività economiche, di appalti e servizi pubblici⁹⁵. Altri elementi tipici delle mafie che vengono acquisiti

⁹⁴ Ivi, p. 243.

⁹⁵ F. Grignetti, G. Savatteri, *Mafia Capitale. L’atto di accusa della procura di Roma*, Melampo, Milano, 2015, p. 23.

dall'organizzazione in questione sono l'obbligo di segretezza nelle comunicazioni, garantito dall'utilizzo di schede telefoniche usa e getta o di cabine pubbliche sparse per la città e il divieto di fare il nome dei boss in qualsiasi conversazione; il rispetto delle gerarchie, in particolare dei vertici Massimo Carminati e Salvatore Buzzi; la condivisione delle spese giudiziarie e il clima di omertà diffusa. Regole ferree a cui tutti dovevano rigidamente attenersi, per evitare di finire nella "schiera degli infami" ed essere puniti⁹⁶.

L'attività della mafia romana è finalizzata principalmente all'ottenimento del controllo del territorio e attraverso la commissione di gravi delitti di criminalità, ma soprattutto tramite l'infiltrazione nel ramo economico, politico ed istituzionale, che consente il condizionamento delle attività nella capitale. La forza e l'originalità di Mafia Capitale risiedono, quindi, nella capacità di operare nel "Mondo di Mezzo" e concludere accordi con attori diversi, appartenenti sia al mondo di sotto, cioè criminali di strada, trafficanti e gruppi organizzati anche di tipo mafioso, sia al mondo di sopra, ossia i colletti bianchi rappresentati da imprenditori, politici e funzionari dello Stato⁹⁷. In una intercettazione del 13 dicembre 2012, il leader dell'organizzazione criminale, Massimo Carminati, dialogando con altri due personaggi simbolo dell'inchiesta, descrive in breve la cosiddetta "teoria dei mondi"⁹⁸, modus operandi della mafia romana, "quella che preferisce il denaro, che non spara ma corrompe, che i politici e gli imprenditori non deve rincorrerli per fare affari e per partecipare alla grande abbuffata degli appalti pubblici, che non si accontenta delle consuete attività criminali ma vuole dettar legge ovunque"⁹⁹:

«E' la teoria del mondo di mezzo compa'... ci stanno... come si dice i vivi sopra e i morti sotto e noi stiamo nel mezzo. [...] vuol dire che ci sta un mondo di mezzo in cui tutti si incontrano... le persone di un certo tipo... di qualunque cosa si incontrano tutti là. [...] allora nel mezzo, anche la persona che sta nel sovramondo ha interesse che qualcuno nel sottomondo gli faccia delle cose che non le può fare nessuno. [...] Questa è la cosa... e tutto si mischia»¹⁰⁰.

⁹⁶ F. Angeli, *Il mondo di sotto. Cronache della Roma criminale*, Castelvevchi, Roma, 2016, pp. 192-193.

⁹⁷ V. Martone, *Mafia Capitale: corruzione e regolazione mafiosa nel «mondo di mezzo»*, «Meridiana, Rivista di storia e scienze sociali», Vol. 87, Mafia Capitale, Viella, Roma, 2016, pp. 28-27.

⁹⁸ Teoria ispirata dal romanzo fantasy "Il signore degli anelli" dello scrittore inglese John R.R. Tolkien, il quale idea il luogo mitico chiamato "terra di mezzo" in cui si svolgono le vicende de Il signore degli anelli e Lo Hobbit.

⁹⁹ M. Lillo, L. Abbate, *I re di Roma: Destra e sinistra agli ordini di mafia capitale*, Chiarelettere, Milano, 2015, p. 20.

¹⁰⁰ Ibidem

Nonostante venga inserita nel gruppo delle nuove mafie, Mafia Capitale ha alle spalle un sodalizio-matrice, ossia la Banda della Magliana dalla quale ha mutuato alcune delle sue principali caratteristiche: il rapporto con i movimenti eversivi dell'estrema destra presenti sul territorio romano e il perdurante legame con i malavitosi, dediti principalmente a rapine e traffico di stupefacenti. Questo stretto legame che intercorre tra l'associazione mafiosa e il substrato criminale romano è dovuto anche al suo capo e fondatore, Massimo Carminati.

Carminati nacque a Milano nel 1958, a seguire nei primi anni Settanta si trasferì a Roma con la famiglia e crebbe tra i quartieri di Monteverde e il Fungo dell'Eur. Sin da adolescente, cominciò a frequentare la sezione del Movimento Sociale Italiano di Marconi, entrando in contatto con personaggi che finiranno poi coinvolti nell'inchiesta del "Mondo di Mezzo". Nel 1975, alcuni studenti del liceo all'Istituto paritario Federigo Tozzi di Monteverde, tra cui Carminati, diedero vita ai Nuclei Armati Rivoluzionari, gruppo eversivo dell'estrema destra. Durante la sua militanza nei Nar perse la vista all'occhio sinistro, acquisendo il soprannome di "Er Cecato". Il fatto avvenne nella notte del 20 aprile 1981, quando tre Nar, incluso Carminati, stavano scappando in Svizzera con 25 milioni di lire contanti e tre diamanti a bordo di una Renault 5. La fuga non ebbe un lieto fine, infatti la vettura venne raggiunta dai poliziotti della Digos di Roma, che spararono oltre centoquaranta colpi di mitra, centrando il cranio di Carminati¹⁰¹.

Durante la sua giovinezza il leader di Mafia Capitale ha incontrato dei personaggi di spicco della storia criminale italiana: Valerio Fioravanti, condannato poi per la strage di Bologna del 1980, Alessandro Alibrandi, figlio del giudice istruttore del Tribunale di Roma ed estremista di destra e Franco Anselmi, anche lui vicino agli ideali fascisti.

Il 6 marzo 1978, il sodalizio costituito da Carminati, Fioravanti, Anselmi e Alibrandi organizzò la prima rapina all'armeria Centofanti. I quattro, dopo aver saccheggiato i locali dove venivano custodite le armi, uscirono immediatamente. Franco Anselmi, attardandosi ad abbandonare il luogo, venne scoperto dal proprietario, Daniele Centofanti, che lo uccise con un colpo di pistola alle spalle. I Nar, però, volendo vendicare la morte del loro affiliato, fecero

¹⁰¹ C. Bonini, *Le tre vite di Massimo Carminati*, «La Repubblica», 21 luglio 2017.

esplodere una bomba che distrusse l'armeria: per quell'atto Massimo Carminati non verrà mai condannato¹⁰².

Tra il 1980 e il 1981, durante la guerra civile in Libano, Carminati con altri suoi compagni, combatté al fianco dei falangisti cristiano-maroniti di Kataeb: fu un'esperienza che gli permise di apprendere nuove tecniche di combattimento e lo addestrò maggiormente all'uso delle armi. L'ex Nar fu, inoltre, protagonista di uno dei più feroci crimini commessi nella storia dell'umanità, l'eccidio di Sabra e Shatila¹⁰³.

Negli anni a seguire, Carminati venne coinvolto spesso nei processi per alcuni dei fatti più cruenti accaduti in Italia, ottenendo però pronunce di assoluzione che contribuirono ad accrescere la sua fama di criminale. Emblematica fu, in particolare, la sua partecipazione alla strage di Bologna e all'omicidio del direttore del settimanale «Osservatorio Propaganda», Mino Pecorelli.

Per quanto riguarda l'attentato del 2 agosto 1980, il Nar venne accusato di aver partecipato ad azioni di depistaggio delle indagini. L'attribuzione del fatto a Massimo Carminati fu dovuta al rinvenimento, nel gennaio 1981, sul treno espresso Taranto-Milano, di un borsone contenente delle armi, munizioni ed esplosivo in quantità identiche a quelle utilizzate per la strage. In particolare, tra le armi trovate, una apparteneva a Carminati, un fucile Mba, con caratteristiche peculiari dovute a modifiche sovrapponibili a quelle presenti nell'arsenale della Banda. La Corte d'Assise di Bologna, con sentenza del 21 dicembre 2001, confermata dalla Cassazione nel 2003, assolse il Carminati dal delitto di calunnia aggravata, poiché il fatto non sussisteva¹⁰⁴.

A proposito, invece, di Mino Pecorelli, quest'ultimo venne assassinato la sera del 20 marzo 1979, con tre colpi di pistola calibro 7,65 munita di silenziatore. Diversi furono gli imputati, dagli appartenenti alla loggia P2 e alla Banda della Magliana fino a Giulio Andreotti. Massimo Carminati fu accusato di aver sparato e causato la morte del giornalista da Antonio Mancini, pentito della Banda della Magliana.

¹⁰² M. Lillo, L. Abbate, *I re di Roma: Destra e sinistra agli ordini di mafia capitale*, Chiarelettere, Milano, 2015, pp. 24-25.

¹⁰³ Tra il 16 e il 18 settembre 1982, le Falangi di Kataeb compiono l'eccidio a danno di palestinesi e sciiti libanesi, nel quartiere di Sabra e nel campo profughi di Shatila, entrambi alla periferia ovest di Beirut. Il numero di civili morti è compreso fra 762 e 3500.

¹⁰⁴ M. Lillo, L. Abbate, *I re di Roma: Destra e sinistra agli ordini di mafia capitale*, Chiarelettere, Milano, 2015, p. 43.

Il nome del Cecato tornò alla ribalta in occasione del furto più importante degli ultimi decenni, quello del caveau della Banca di Roma. La notte tra il 16 e il 17 luglio del 1999, in piazzale Clodio, un furgone con gli stessi colori delle vetture dei carabinieri oltrepassò il varco su via Casale Strozzi, aperto da uno dei cinque militari dell'Arma complici della banda. Gli uomini riuscirono ad entrare all'interno della filiale della Banca, sita nel tribunale di Roma e, accompagnati da un altro militare, scesero fino ai sotterranei dove era custodito il caveau. Al suo interno erano contenute 990 cassette di sicurezza, di cui i tre indagati ne aprirono 147 e ne forzarono altre 23, per un bottino pari a 18 miliardi di lire comprendente contanti, oro e gioielli. Vennero individuati tutti i titolari delle cassette e risultò che la maggior parte di esse appartenevano a magistrati e avvocati impegnati in delicate indagini, quali l'omicidio di Pasolini, la strage di Bologna e il rapimento di Emanuela Orlandi. Si comprese, quindi, che il furto avesse un preciso obiettivo: indebolire e ricattare chi stava indagando su misteri ancora irrisolti e nei quali erano coinvolti diversi personaggi criminali, tra cui lo stesso Carminati. Dopo cinque anni di processo, l'ex Nar venne condannato a quattro anni e mezzo di reclusione per furto e corruzione, ma venne dichiarato estraneo all'accusa di associazione per delinquere. Ciò che emerse chiaramente dal susseguirsi di questi eventi, fu la paura dell'opinione pubblica nei confronti di Carminati, rendendolo una figura intoccabile.

Se il Nero¹⁰⁵ rappresenta il versante criminale dell'associazione, colui che invece incarna l'anima imprenditoriale e si occupa della gestione degli affari è Salvatore Buzzi, soprannominato il Rosso, perché vicino agli ambienti della sinistra. In base a quanto affermato dal giudice per le indagini preliminari, Flavia Costantini, Buzzi gestiva, per il tramite di una rete di cooperative, le attività economiche dell'associazione nei settori dei servizi sociali e dell'accoglienza dei rifugiati e dei nomadi, della raccolta dei rifiuti e della manutenzione del verde pubblico e negli altri settori oggetto delle gare pubbliche aggiudicate anche con metodo corruttivo; si occupava, inoltre, anche della gestione della contabilità occulta dell'associazione e dei pagamenti ai pubblici ufficiali corrotti¹⁰⁶. Il Rosso e il Nero si incontrarono per la prima volta nel carcere di Rebibbia, quando Buzzi stava scontando la pena per aver ucciso a coltellate un socio di truffe, mentre Carminati si trovava in galera per gli

¹⁰⁵ Soprannome di Massimo Carminati, attribuitogli per la sua vicinanza ai movimenti terroristici, mafiosi e ai partiti dell'estrema destra.

¹⁰⁶ V. Martone, *Mafia Capitale: corruzione e regolazione mafiosa nel «mondo di mezzo»*, «Meridiana, Rivista di storia e scienze sociali», Viella, Roma Vol. 87, Mafia Capitale, 2016, p. 28.

omicidi e le rapine commesse con i Nar. Buzzi fu accusato di aver assassinato con 34 coltellate il suo complice, Giulio Gargano. Buzzi cercò di dimostrare la sua estraneità ai fatti, affermando di trovarsi a casa la sera dell'omicidio. La fidanzata, che inizialmente confessò la versione del compagno, decise poi di raccontare la verità, raccontando agli investigatori che quella sera il suo fidanzato era uscito proprio per incontrare Gargano¹⁰⁷. Il 26 maggio del 1983, la Corte d'assise, lo condannò in primo grado a trent'anni. Tuttavia, il Rosso ottenne una riduzione della pena, poiché, appena due mesi dopo, conseguì la laurea in lettere e, successivamente, si fece promotore di una campagna per sensibilizzare la politica sulle misure alternative alla detenzione, che ottennero grande successo anche tra gli esponenti politici di quel tempo. In onore del primo convegno del 29 giugno 1984, elogiato da personalità di spicco quali il deputato della Sinistra indipendente Stefano Rodotà, e la giornalista Miriam Mafai, Salvatore Buzzi costruì una cooperativa denominata "29 giugno" che, nel 2013, arrivò a contare 1200 dipendenti e 60 milioni di euro di fatturato e che fu di fondamentale importanza per l'ottenimento di appalti e lavori pubblici in Mafia Capitale. Con il suo operato, tra il 1989 e il 1991, Buzzi ottenne uno sconto della pena: gli vennero tolti cinque anni e otto mesi di carcere ai quali se ne aggiunsero altrettanti grazie all'indulto del 1991 e, infine, grazie alla legge 354 del 1975¹⁰⁸ sulla liberazione anticipata, vennero eliminati un altro anno, otto mesi e venti giorni. Nel novembre del 1992 la pena venne estinta e, a soli 37 anni, il Rosso riacquistò la sua libertà. Usciti di galera, Buzzi e Carminati non entrarono subito in associazione: il Nar, infatti, continuò ad operare con l'aiuto dei clan mafiosi già presenti sul territorio: i Casamonica, i Senese e i Fasciani.

Il 28 aprile 2008, Gianni Alemanno, ex missino poi confluito nelle fila di Alleanza Nazionale, venne eletto sindaco di Roma. Sin da subito, il clan del Cecato, allora ancora non alleatosi con Salvatore Buzzi, cercò di insinuarsi nel settore della pubblica amministrazione, riuscendo a far ottenere appalti pubblici a società facenti capo ad imprenditori collusi¹⁰⁹. Molti

¹⁰⁷ M. Lillo, L. Abbate, *I re di Roma: Destra e sinistra agli ordini di mafia capitale*, Chiarelettere, Milano, 2015, p. 103.

¹⁰⁸ Legge n. 354/1975, art. 54, 1° comma: «Al condannato a pena detentiva che ha dato prova di partecipazione all'opera di rieducazione è concessa, quale riconoscimento di tale partecipazione, e ai fini del suo più efficace reinserimento nella società una detrazione di quarantacinque giorni per ogni singolo semestre di pena scontata. A tal fine è valutato anche il periodo trascorso in stato di custodia cautelare o di detenzione domiciliare»

¹⁰⁹ M. Lillo, L. Abbate, *I re di Roma: Destra e sinistra agli ordini di mafia capitale*, Chiarelettere, Milano, 2015, p. 37.

uomini eletti nella giunta di Alemanno risultarono poi essere collegati a Massimo Carminati: Carlo Pucci, nominato direttore commerciale e valorizzazione patrimonio, Riccardo Mancini, amministratore delegato di Eur Spa, Luca Gramazio, consigliere comunale e, dal 2013, consigliere regionale del Popolo della Libertà e, infine, Franco Panzironi, capo dell'Ama, la municipalizzata dei rifiuti. Tutti e quattro furono condannati nell'inchiesta del "Mondo di Mezzo".

Nei primi anni a capo dell'organizzazione, dal 2008 al 2012, Carminati commissionò diversi omicidi con l'obiettivo di punire persone che avevano violato gli accordi conclusi: strategia finalizzata ad imporre il suo nuovo modello criminale. In particolare, nel novembre 2011, a Ostia, furono trovati morti Giovanni Galleoni, detto "Baficchio", e Francesco Antonini, soprannominato "Sorcanera"¹¹⁰. Fu in questa sede che i clan camorristici, i siciliani, i romani e gli zingari trovarono un accordo che portò, l'anno successivo, alla firma della "pax criminale" per porre fine alla commissione di delitti in maniera tale da evitare che le forze dell'ordine aprissero nuove indagini¹¹¹. Il 27 gennaio 2012, all'indomani dell'arrivo del nuovo procuratore della Repubblica, Giuseppe Pignatone, che poi verrà incaricato di coordinare le indagini sulla vicenda di Mafia capitale, Carminati decise di siglare il "patto di non belligeranza". Conoscendo la professionalità e la forza di Pignatone, il leader si mostrò preoccupato per il suo arrivo e lo descrisse ai suoi amici con queste parole:

«Questa è una persona che non gioca. Tira brutta aria. Questo butta all'aria Roma. Ha cappottato tutto in Calabria. Non si fa inglobà dalla politica»¹¹².

L'associazione mafiosa si rafforzò poi con l'unione tra Buzzi e Carminati. Il Rosso e il Nero si rincontrarono anni dopo, il 14 settembre 2011, in un bar dell'Eur dando vita alla loro "santa alleanza", un'organizzazione in grado di controllare il territorio romano e fare affari sia con uomini di sinistra che di destra e che puntava a far eleggere soggetti affidabili in ruoli di potere del Campidoglio. Mafia Capitale fu quindi il risultato di questa fusione tra Massimo Carminati che, tramite l'utilizzo della forza e della violenza, voleva inserirsi nel settore amministrativo e imprenditoriale e Salvatore Buzzi, che grazie alla fama criminale e ai

¹¹⁰ M.S., *Duplici omicidio a Ostia: uccisi Giovanni Galleoni e Francesco Antonini*, «Roma Today», 22 novembre 2011.

¹¹¹ M. Lillo, L. Abbate, *I re di Roma: Destra e sinistra agli ordini di mafia capitale*, Chiarelettere, Milano, 2015, pp. 7-8.

¹¹² F. Grignetti, G. Savatteri, *Mafia Capitale. L'atto di accusa della procura di Roma*, Melampo, Milano, 2015, p. 17.

rapporti di amicizia di Carminati sperava di poter rafforzare ed implementare la sua posizione nel settore degli appalti pubblici. Per raggiungere i loro scopi i vertici dell'associazione si avvicinavano ai sindaci e politici della capitale per ottenere favori, offrendo in cambio la garanzia di raccogliere voti soprattutto tramite il finanziamento di cene o campagne elettorali¹¹³, come nel caso di Gianni Alemanno (2008-2013) e Ignazio Marino (2013-2015), o si facevano aiutare da uomini importanti nei settori della politica, della pubblica amministrazione e dell'imprenditoria, quali ad esempio Luca Odevaine, Fabrizio Franco Testa e Franco Panzironi.

Odevaine aveva grande potere nell'amministrazione comunale, poiché si occupava di gestire le più insidiose emergenze. Fu colui che agevolò l'organizzazione criminale nel business dei centri di accoglienza per gli extracomunitari, in cambio di stipendi mensili pari a 5 mila euro al mese¹¹⁴. Fabrizio Testa era invece il collante tra il mondo politico e criminale. Coordinava le attività corruttive dell'associazione e nominava persone gradite al sodalizio in posti chiave della pubblica amministrazione¹¹⁵. Infine, Franco Panzironi venne nominato amministratore Ama nel 2008 e l'anno successivo, nel 2009, raggiunse il vertice della Roma Multiservizi Spa. Lo stretto legame con il sindaco Alemanno gli attribuì un grande potere di influenza su tutto ciò che riguardasse l'amministrazione capitolina. Panzironi, infatti, garantiva all'organizzazione l'ottenimento degli appalti, ricevendo uno stipendio mensile e un finanziamento pari a 40 mila euro, per la sua Fondazione Nuova Italia¹¹⁶.

L'azione del sodalizio si concentrò in particolare sullo sfruttamento delle opportunità pubbliche offerte da difficoltà presenti in settori, fino ad allora, inesplorati dal crimine organizzato italiano quali: l'emergenza abitativa, l'accoglienza dei rifugiati e la raccolta dei rifiuti. Tra i tre il più remunerativo risultò essere l'immigrazione. L'emergenza immigrati rappresentava una miniera d'oro, i fondi devoluti ai centri di accoglienza erano immensi, per questo il sodalizio criminale cercava di favorire le cooperative vicine a Buzzi. Infatti, stando

¹¹³ In una intercettazione, fu lo stesso Buzzi, parlando con un collaboratore, a confermare il pagamento di cene elettorali ad Alemanno affermando: «...pago tutti, pago. Anche due cene con il sindaco, 75.000 euro ti sembrano pochi? Oh, so' 150 milioni eh» da M. Lillo, L. Abbate, *I re di Roma: Destra e sinistra agli ordini di mafia capitale*, Chiarelettere, Milano, 2015, p. 42.

¹¹⁴ M. Lillo, L. Abbate, *I re di Roma: Destra e sinistra agli ordini di mafia capitale*, Chiarelettere, Milano, 2015, p. 164.

¹¹⁵ *Mondo di mezzo: tutti gli uomini del Nero, da Tanca a Diabolik*, «Ansa», 04 novembre 2019.

¹¹⁶ M. Lillo, L. Abbate, *I re di Roma: Destra e sinistra agli ordini di mafia capitale*, Chiarelettere, Milano, 2015, p. 43.

ad un'intercettazione del 28 novembre 2014, così Buzzi si esprimeva sulle entrate garantite da questo settore: «C'hai un'idea di quanto guadagno con gli immigrati? Il traffico di droga rende meno»¹¹⁷. Gli inquirenti scoprirono poi un vero e proprio sistema studiato per far arrivare i soldi pubblici all'associazione criminale, chiamato "Sistema Odevaine". Difatti, Luca Odevaine appartenendo al Tavolo di coordinamento nazionale insediato presso il Ministero dell'Interno nel Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione riusciva ad orientare i flussi migratori verso i centri di accoglienza gestiti dalle cooperative riconducibili a Mafia Capitale. Avrebbe quindi sistematicamente anteposto il suo guadagno illecito all'efficienza ed efficacia delle decisioni prese al tavolo istituzionale¹¹⁸.

Nel giro di pochi anni il sodalizio capeggiato da Massimo Carminati e Salvatore Buzzi acquisì un potere tale da riuscire a condizionare gare per qualsiasi tipo di appalto pubblico e a far nominare ed eleggere in regione e in Campidoglio personale affidabile, il tutto in cambio di ingenti somme di denaro.

3.3 Il processo e la fine di Mafia Capitale

Per la prima volta, la presenza di organizzazioni criminali operanti su Roma venne denunciata dal giornalista de «l'Espresso», Lirio Abbate, autore di numerose inchieste giornalistiche sulle mafie e le collusioni dei politici con i boss. Il 12 dicembre 2012, in accordo con l'allora direttore del giornale, Bruno Manfellotto, pubblicò l'articolo sui boss mafiosi che si spartivano il controllo della capitale, inserendo in copertina il titolo "Il re di Roma", con la faccia di Carminati in primo piano¹¹⁹. Da quel momento in poi, grazie anche al precedente insediamento del procuratore Giuseppe Pignatone, si rafforzarono le indagini sull'inchiesta del "Mondo di Mezzo".

Due anni dopo, a pochi giorni dal primo blitz di Mafia Capitale, il 28 novembre 2014, il gip, Flavia Costantini, firmò l'ordinanza di applicazione di misure cautelari nei confronti di

¹¹⁷ M. Pasciuti, *Mafia Capitale, Buzzi: "Con immigrati si fanno molti più soldi che con la droga"*, «Il Fatto Quotidiano», 02 dicembre 2014.

¹¹⁸ M. Mazzeo, "Mafia Capitale. Anatomia dei protagonisti", «Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata», Vol. 1, N. 2, dicembre 2015, pp. 50-51.

¹¹⁹ M. Lillo, L. Abbate, *I re di Roma: Destra e sinistra agli ordini di mafia capitale*, Chiarelettere, Milano, 2015, pp. 8-9.

tutti coloro che negli ultimi erano stati intercettati e quindi imputati di aver collaborato con l'associazione di stampo mafioso operante su Roma e nel Lazio, facente capo a Massimo Carminati e Salvatore Buzzi.

Due giorni dopo la firma, il 30 novembre 2014, il comandante del Reparto anticrimine del Raggruppamento Operativo Speciale Carabinieri, il colonnello Stefano Russo, denunciò alla procura di Roma di aver colto, attraverso le intercettazioni che stavano proseguendo, un cambio di abitudini quotidiane di Massimo Carminati: il che fece presagire una imminente fuga del boss per sottrarsi all'arresto¹²⁰. L'ex Nar scoprì, in varie maniere, del Procedimento Penale avviato nei suoi confronti e venne informato di qualsiasi aggiornamento riguardasse la sua figura in ambito giudiziario. Anche Salvatore Buzzi, venuto a conoscenza delle stesse informazioni, ne mise al corrente Carminati, facendovi esplicito riferimento durante una conversazione. A seguire, il Nero iniziò a mettere in atto delle condotte finalizzate ad eludere qualsiasi tipo di intercettazione e pedinamento nei suoi confronti, mostrandosi però in chiaro stato di agitazione. A sua volta, anche i familiari e i suoi collaboratori più stretti, essendo a conoscenza del procedimento e dei comportamenti anomali del boss, tentarono di salvaguardare il Carminati, dissimulando la sua condotta. Negli ultimi mesi del 2014, l'ex Nar frequentò raramente, rispetto al suo solito, i luoghi intercettati, in particolare il bar di Vigna Stelluti, dove più volte le telecamere avevano registrato incontri con protagonisti Carminati, Buzzi e personaggi importanti del panorama politico e imprenditoriale romano o il distributore di benzina Eni in Corso Francia di proprietà di Roberto Lacopo, luogo chiave del sodalizio criminale da cui venivano regolati gli affari e da dove partivano numerose telefonate dall'utenza fissa¹²¹. Lo stesso Carminati, pur di sottrarsi alla cattura, non trascorreva più la notte presso la sua abitazione, depistando gli investigatori e facendo loro credere di trovarsi comunque in casa: si allontanava al buio tornando all'alba, per poi uscire nuovamente al mattino, oppure teneva un telefono acceso all'interno, in modo tale da far credere alle forze dell'ordine di essere presente. In aggiunta ciò che alimentava ancor di più la tensione del Carminati era la pressione sempre crescente dei mass-media, iniziando dai giornali per poi passare alla televisione. Infatti, nel mese di novembre del 2014 le due

¹²⁰ M. Lillo, L. Abbate, *I re di Roma: Destra e sinistra agli ordini di mafia capitale*, Chiarelettere, Milano, 2015, p. 224.

¹²¹ *Dalle colline al mare, viaggio nei luoghi di Mafia Capitale*, «Rai News», 25 settembre 2015.

trasmissioni televisive di informazione “Ballarò” e “Annozero” mandarono in onda servizi riguardanti l’associazione che faceva capo all’ex Nar¹²².

Nonostante gli sforzi, la strategia di Carminati non funzionò e, il 2 dicembre 2014, esplose il caso che portò all’arresto di 37 indagati, di cui 28 in carcere e 9 ai domiciliari, tra cui l’ex terrorista, il presidente della cooperativa 29 giugno Salvatore Buzzi, Riccardo Mancini, ex amministratore delegato di Eur Spa e Franco Panzironi. Scattarono diverse perquisizioni nei confronti dei soggetti particolarmente coinvolti, tra cui anche l’ex sindaco Gianni Alemanno. Il procuratore di Roma, Giuseppe Pignatone, ha descritto l’associazione come un ramificato sistema corruttivo finalizzato ad ottenere l’assegnazione di appalti e finanziamenti pubblici dal comune di Roma e dalle aziende municipalizzate¹²³. Queste furono le parole di Pignatone:

«A Roma non c’è un’unica organizzazione mafiosa a controllare la città. Ci sono diverse organizzazioni mafiose. Oggi abbiamo individuato quella che abbiamo chiamato Mafia Capitale, romana e originale, senza legami con altre organizzazioni meridionali, di cui però usa il metodo mafioso»¹²⁴.

Gli indagati vennero condannati per diversi reati, tra i quali figurarono corruzione, estorsione, usura, riciclaggio di denaro, corruzione di pubblici ufficiali. L’associazione venne inoltre qualificata come criminalità organizzata di tipo mafioso ai sensi dell’articolo 416 bis del Codice penale.

Nel giugno 2015 ci fu un’inchiesta bis dove scattarono altri 44 arresti, di cui 19 in carcere e 25 ai domiciliari, tutti appartenenti agli uffici amministrativi della capitale e della regione e alle cooperative che avevano collaborato con il sodalizio criminale nella gestione dei flussi migratori e dei campi di accoglienza. In questo caso i reati furono di turbativa d’asta, false fatturazioni, trasferimento fraudolento di valori e, ancora una volta, di corruzione¹²⁵. Massimo Carminati, essendo accusato di associazione di stampo mafioso, venne sottoposto al regime del 41bis, il carcere duro previsto per soggetti ritenuti particolarmente pericolosi. Salvatore Buzzi venne trasferito invece nel carcere di Nuoro dal quale avrebbe continuato ad impartire ordini a coloro che si trovavano ancora in libertà.

¹²² M. Lillo, L. Abbate, *I re di Roma: Destra e sinistra agli ordini di mafia capitale*, Chiarelettere, Milano, 2015, p. 224.

¹²³ *Al via il processo per Mafia capitale*, «Internazionale», 20 ottobre 2015.

¹²⁴ *La Procura spiega il sistema-Roma: “E’ la ‘Mafia Capitale’, romana e originale”*, «Rai News», 02 dicembre 2014.

¹²⁵ *Al via il processo per Mafia capitale*, «Internazionale», 20 ottobre 2015.

Il 1° giugno 2015 il giudice delle indagini preliminari decise di accogliere la richiesta di giudizio immediato e, il 5 novembre 2015, prese il via il maxiprocesso a carico di quarantasei imputati, con sessanta avvocati, per un totale di 240 udienze diluite in venti mesi. Nel febbraio 2017 il gip, Flavia Costantini, archiviò le posizioni di 113 indagati, principalmente esponenti politici, imprenditori, militanti di destra e amministratori, con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa, per due motivi: la mancanza di elementi sufficienti per sostenere l'accusa in giudizio e il riscontro di dichiarazioni non credibili¹²⁶.

Ad Aprile 2017, vennero condannati gli indagati rimasti per un totale di 515 anni di reclusione. In particolare, tra le richieste della Procura spiccarono i ventotto anni richiesti per Carminati e i ventisei e tre mesi per Salvatore Buzzi. Tre mesi dopo, il 20 luglio 2017, la decima sezione del Tribunale penale di Roma emesse la sentenza di primo grado che dichiarò caduta l'accusa di associazione mafiosa per diciannove di loro, tra cui anche Carminati e Buzzi le cui pene vennero diminuite rispettivamente a venti e diciannove anni; l'ex Nar venne tolto dal regime di carcere duro. Nel 2018, i pubblici ministeri discussero ancora sulla qualifica dell'associazione come mafiosa e, in quell'anno, la Corte d'Appello di Roma ripristinò l'accusa, riconoscendo la sussistenza del metodo mafioso¹²⁷.

Infine, l'anno successivo, il 22 ottobre 2019, arrivò la sentenza definitiva emessa dalla Corte suprema di Cassazione che non riconobbe l'aggravante mafiosa, rilevando solo la presenza di due associazioni distinte a carattere delinquenziale e stabilendo un nuovo processo in Corte di Appello, solo per la rimodulazione delle pene. Decisione che lasciò adito a diversi dubbi. Così il leader del Movimento 5 Stelle, Luigi Di Maio, ha commentato in un tweet la vicenda: «Le sentenze si rispettano ma restano i dubbi, le perplessità. E non solo: resta una ferita profonda per Roma e per i romani. Per me la mafia, prima ancora dei profili giudiziari, è un atteggiamento»¹²⁸.

Nel 2019, l'ex sindaco Gianni Alemanno, dopo l'accusa di concorso esterno nell'associazione di stampo mafioso archiviata nel 2017, è stato definitivamente condannato a sei anni per corruzione e finanziamento illecito. È stato, inoltre, interdetto dai pubblici ufficiali e gli sono stati confiscati 298.000 euro. Ma, a luglio 2021, la Cassazione ha assolto

¹²⁶ *Mondo di mezzo, dagli arresti alle sentenze: cosa c'è da sapere*, «Sky Tg 24», 22 ottobre 2019.

¹²⁷ *Mafia Capitale, la storia del "Mondo di mezzo": tutte le tappe*, «Sky Tg 24», 20 luglio 2017.

¹²⁸ F. Angeli, S. Casalini, *La Cassazione: "Non fu Mafia capitale". Cade l'aggravante del 416 bis*, «La Repubblica», 22 ottobre 2019.

Alemanno dalla pesante accusa di corruzione, con la formula «per non aver commesso il fatto». I giudici hanno però confermato i sei mesi per il finanziamento illecito e hanno disposto un nuovo processo davanti alla Corte d'Appello per la rideterminazione della pena¹²⁹.

Massimo Carminati, in attesa di giudizio dopo aver già scontato cinque anni e sette mesi, quattro dei quali al 41bis, il 17 giugno 2020 è stato dichiarato libero, su decisione del Tribunale della libertà per scadenza dei termini di custodia cautelare. Essendo caduta la condanna di associazione di stampo mafioso, Carminati era accusato esclusivamente di associazione a delinquere basata sulla corruzione, la cui pena prevista era di otto anni. In base alla legge sulla carcerazione preventiva, questa non può mai superare i due terzi della pena massima prevista per il delitto più grave, in questo caso pari a cinque anni e quattro mesi già superati dall'ex Nar, per questo automaticamente scarcerato¹³⁰. Queste le parole dei giudici: «In definitiva non può dirsi che nel procedimento in esame siano sospesi i termini di durata della misura cautelare, trattandosi di procedimento rientrante tra quelli per i quali non opera la sospensione. Deve ritenersi che in relazione ai due capi di imputazione il termine complessivo massimo di custodia cautelare è scaduto con la conseguenza che va disposta la scarcerazione dell'appellante in relazione e limitatamente a detti capi di imputazione che hanno costituito oggetto del presente esame»¹³¹.

Per quanto riguarda invece Salvatore Buzzi, dopo la sentenza del 2019, caddero le accuse di turbativa d'asta e corruzione. In attesa della rideterminazione della pena definitiva, a dicembre, gli furono poi concessi gli arresti domiciliari in località Castelverde, dopo oltre cinque anni di detenzione in regime di Alta Sicurezza. Successivamente, anche per lui, dieci giorni dopo Carminati, è stata disposta la scarcerazione dalla Corte d'Appello di Roma, obbligando la dimora nel territorio capitolino e il divieto di espatrio¹³².

A livello politico, l'inchiesta ha colpito in maniera omogenea, senza distinzioni, sia i partiti di destra che di sinistra. L'opinione pubblica si è scagliata infatti contro Ignazio Marino, esponente del Partito Democratico e sindaco in carica durante i processi di Mafia Capitale,

¹²⁹ G. Scarpa, «Non ci fu corruzione» Alemanno ancora assolto per Mondo di Mezzo, «Il Messaggero», 09 luglio 2021.

¹³⁰ P. Sansonetti, Carminati scarcerato come previsto dalla legge. Bonafede non sa nulla della Giustizia anche se è ministro, «Il Riformista», 17 giugno 2020.

¹³¹ V. Piccolillo, I. Sacchettoni, Mafia capitale: Carminati torna libero per decorrenza dei termini, «Il Corriere della Sera», 16 giugno 2020.

¹³² Mafia Capitale, dopo Carminati tornano liberi anche Buzzi e Gramazio, «Il Riformista», 26 giugno 2020.

ma numerose sono state anche le proteste che hanno visto protagonista Gianni Alemanno, uomo di destra. Diversi i volti istituzionali che, per anni, “hanno munto la mucca”¹³³ della cosa pubblica. Ad ottobre 2017, Ignazio Marino, a seguito delle dimissioni della maggioranza dei consiglieri capitolini, fu sollevato dal suo incarico di sindaco di Roma e venne nominato dal governo come Commissario straordinario del comune il prefetto Francesco Paolo Tronca¹³⁴. Alle elezioni amministrative del giugno 2016, Virginia Raggi, esponente del movimento emergente, i 5 Stelle, ottenne il 35,25% dei voti, risultando il candidato più votato, ottenendo quindi il ruolo di nuova sindaca di Roma. Questo fu il segno evidente di quanto il popolo romano sperasse in un cambiamento radicale della politica capitolina, con nuovi partiti in grado di far dimenticare la brutta immagine che Roma aveva dato di sé negli ultimi anni.

¹³³ Il 14 marzo 2013, Salvatore Buzzi elaborò la metafora della mucca affermando che, «se la mucca non mangia non può essere munta», con riferimento ai pubblici ufficiali corrotti in modo continuativo. Buzzi foraggia e munge i principali decisori pubblici, funzionali alla creazione del consenso politico intorno alle questioni strategiche per l’associazione criminale.

¹³⁴ V. Forgnone, V. Giannoli, *Roma, è finita l’era Marino: 26 consiglieri consegnano le dimissioni, decade la giunta*, «La Repubblica», 30 ottobre 2015.

CONCLUSIONE

In differenti momenti storici, l'Italia è stata caratterizzata da debolezze strutturali e fragilità che hanno permesso ai sistemi corruttivi di diffondersi e ramificare sul territorio. Questa presenza può essere anche letta come conseguenza dell'incapacità della classe dirigente nel riuscire a costruire e consolidare, negli anni, un nucleo di valori e pratiche condivise dalla collettività intera. Un esempio di queste difficoltà sono le inchieste al centro dell'approfondimento proposto nel lavoro di tesi: Tangentopoli e Mafia Capitale.

Nel 1993, la procura di Milano portò allo scoperto Tangentopoli, un sistema fraudolento di enormi dimensioni proseguito per diversi anni e che coinvolse un gran numero di politici e società imprenditoriali soprattutto del Nord Italia. Le indagini furono decisive per stabilire la fine di una classe politica ormai corrotta, resistita per circa cinquant'anni dal 1946, e determinarono una crescente ostilità e insoddisfazione dell'opinione pubblica nei confronti del sistema. I governi nati successivamente si sarebbero dovuti far promotori di un cambiamento significativo, proponendosi di debellare il sistema corruttivo e ricucendo il distacco tra le istituzioni e la società. Questo obiettivo, tuttavia, non è stato ancora mai raggiunto. Difatti, nonostante la corruzione fosse, almeno apparentemente, scomparsa nella percezione dei cittadini, avrebbe continuato ad esistere e ad agire sul territorio, dando vita a nuovi circuiti.

Ciò ha portato negli anni 2000 allo scoppio di nuovi scandali: quello del Mose di Venezia, dell'Expo di Milano, e in particolare, quello che ha ricevuto una grande attenzione mediatica, è stata l'inchiesta del "Mondo di Mezzo" di Roma. Anche in questo caso, come si può comprendere dall'analisi svolta, la corruzione ha continuato a pervadere la politica e l'amministrazione romana per circa un decennio. La presenza di associazioni criminali ha fatto sì che uomini politici venissero sistematicamente corrotti per ottenere posizioni di potere e un parziale controllo della capitale.

Gli eventi analizzati nell'elaborato attestano la presenza di circuiti corruttivi non individuali, non episodici, ma generali e sistematici. Ciò dimostra che nel corso degli anni, la corruzione ha avuto, e continua ad avere, un andamento costante e che non ha risparmiato quasi nessun ambito. Dopo Tangentopoli, nonostante quest'inchiesta abbia profondamente scosso il paese, la legislazione riguardante il contrasto del reato è rimasta piuttosto debole. È necessario però, oggi più che mai, sconfiggere la corruzione, ricostruendo quella fiducia, ormai persa, dei cittadini nei confronti dello Stato e garantire un funzionamento onesto ed efficiente del sistema per cercare di risollevarne le sorti dell'Italia.

BIBLIOGRAFIA

- Angeli, Federica, *Il mondo di sotto. Cronache della Roma criminale*, Castelvecchi, Roma, 2016.
- Berlinguer, Enrico, *La Questione Morale: La storica intervista di Eugenio Scalfari*, Compagnia editoriale Aliberti, Reggio Emilia, 2020.
- Craveri, Piero, *L'arte del non governo: L'inarrestabile declino della Repubblica italiana*, Marsilio, Venezia, 2016.
- Gervasoni, Marco, Ungari, Andrea, *Due Repubbliche. Politiche e istituzioni in Italia dal delitto Moro e Berlusconi*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2014.
- Giovagnoli, Agostino, *La Repubblica degli italiani. 1946-2016*, Laterza, Bari, 2016.
- Grignetti, Francesco, Savatteri, Gaetano, *Mafia Capitale. L'atto di accusa della procura di Roma*, Melampo, Milano, 2015.
- La Spina, Antonio, *Il mondo di mezzo. Mafie e antimafie*, Il Mulino, Bologna, 2016.
- La Spina, Antonio, "Associazioni di stampo corruttivo e politica di contrasto alla criminalità organizzata", «Rivista italiana di Politiche Pubbliche», Fascicolo 1, Il Mulino, Bologna, Aprile 2018.
- Lillo, Marco, Abbate, Lirio, *I re di Roma: Destra e sinistra agli ordini di mafia capitale*, Chiarelettere, Milano, 2015.
- Maiolo, Tiziana, *Tangentopoli*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2011.
- Martone, Vittorio, "Mafia Capitale: corruzione e regolazione mafiosa nel «mondo di mezzo»" «Meridiana, Rivista di storia e scienze sociali», Viella, Roma, Vol. 87, Mafia Capitale, 2016, pp. 21-39.
- Mazzeo, Martina, "Mafia Capitale. Anatomia dei protagonisti", «Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata», Vol. 1, N. 2, Dicembre 2015, pp. 32-56.
- Pinto, Carmine, Salvatore, Rosario, "Per una storia comparata delle transazioni europee: Francia, Spagna, Italia. - Il sistema politico nella crisi dei partiti in Italia (1989-1994)", «Ventunesimo Secolo – Rivista di studi sulle transazioni europee», Vol. 9, N. 23, Ottobre 2010, pp. 147-166.

- Pizzorno, Alessandro, N. Negri e L. Sciolla (a cura di), *Vecchio e nuovo nella transizione italiana*, in «Il paese dei paradossi», La nuova Italia Scientifica, Roma, 1996.
- Sales, Isaia, Melorio, Simona. *Storia dell'Italia corrotta*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2019.
- Salvadori, Massimo, *Storia d'Italia, Il cammino tormentato di una nazione 1861-2016*, Einaudi, Torino, 2018.
- Scarpa, Giuseppe, «*Non ci fu corruzione» Alemanno ancora assolto per Mondo di Mezzo*, «Il Messaggero», 09 luglio 2021.
- Sciarrone, Rocco, Trigilia, Carlo, *Politica e corruzione: Partiti e reti di affari da Tangentopoli a oggi*, Donzelli Editore, Roma, 2017.
- Vannucci, Alberto, «*Come combattere la corruzione in Italia?*», Quaderni di Sociologia, n. 14, 1997, pp. 121-144.

SITOGRAFIA

- “*What is corruption?*”, Transparency International, the global coalition against corruption. <https://www.transparency.org/what-is-corruption>
- “*Vassallaggio*”, Treccani online. <https://www.treccani.it/enciclopedia/vassallaggio/>
- *Al via il processo per Mafia capitale*, «Internazionale», 20 ottobre 2015. <https://www.internazionale.it/notizie/2015/10/20/mafia-capitale-processo>
- Carlo Bonini, *Le tre vite di Massimo Carminati*, «La Repubblica», 21 luglio 2017. https://www.repubblica.it/super8/2017/07/21/news/le_tre_vite_di_massimo_carminat_i-171305675/
- *Dalle colline al mare, viaggio nei luoghi di Mafia Capitale*, «Rai News», 25 settembre 2015. <https://www.rainews.it/dl/rainews/media/luoghi-mafia-capitale-carminati-sacrofano-ostia-610a4e25-9e82-4ace-91a2-97b8ede982fe.html>
- Elena Paciotti, *Magistratura e società - Breve storia della magistratura italiana, ad uso di chi non sa o non ricorda*, «Questione giustizia», 7 marzo 2018 https://www.questionegiustizia.it/articolo/breve-storia-della-magistratura-italiana-ad-uso-di-chi-non-sa-o-non-ricorda_07-03-2018.php
- Federica Angeli, Simona Casalini, *La Cassazione: “Non fu Mafia capitale”. Cade l’aggravante del 416 bis*, «La Repubblica», 22 ottobre 2019. https://roma.repubblica.it/cronaca/2019/10/22/news/mafia_capitale_attesa_nel_pome_riggio_la_sentenza_della_cassazione_si_decide_su_416_bis-239183412/
- *Finanziamento ai partiti, come era e com’è*, «Il Sole 24 ore», 28 novembre 2019. <https://www.ilsole24ore.com/art/finanziamento-partiti-come-era-e-com-e-ACPOsv1>
- Guido Caldiron, *La dittatura del malaffare. Corruzione e affarismo in camicia nera*, «Il Manifesto», 02 marzo 2019. <https://ilmanifesto.it/la-dittatura-del-malaffare-corruzione-e-affarismo-in-camicia-nera/>
- *La Procura spiega il sistema-Roma: “E’ la ‘Mafia Capitale’, romana e originale”*, «Rai News», 02 dicembre 2014. <https://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/pignatone-conferenza-roma-mafia-alemanno-6fbb024c-694f-4255-b2e1-c95919afdb60.html>

- Legge n. 195/1974.
<https://www.normattiva.it/atto/caricaDettaglioAtto?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1974-05-25&atto.codiceRedazionale=074U0195&tipoDettaglio=originario&qId=&tabID=0.5991604568483315&title=Atto%20originario&bloccoAggiornamentoBreadCrumb=tr ue>
- “*Mani pulite, anno zero*”, «Micromega» in societacivile.it, 2004
http://www.societacivile.it/focus/articoli_focus/mani_pulite.html
- *Mafia Capitale, dopo Carminati tornano liberi anche Buzzi e Gramazio*, «Il Riformista», 26 giugno 2020.
<https://www.ilriformista.it/mafia-capitale-dopo-carminati-tornano-liberi-anche-buzzi-e-gramazio-122397/>
- *Mafia Capitale, la storia del “Mondo di mezzo”*: tutte le tappe, «Sky Tg 24», 20 luglio 2017.
<https://tg24.sky.it/cronaca/2017/07/20/mafia-capitale-storia-protagonisti>
- Marco Pasciuti, *Mafia Capitale, Buzzi*: “*Con immigrati si fanno molti più soldi che con la droga*”, «Il Fatto Quotidiano», 02 dicembre 2014.
<https://www.ilfattoquotidiano.it/2014/12/02/mafia-capitale-buzzi-immigrati-si-fanno-soldi-droga/1245847/>
- Mario Almerighi, *Vi ricordate lo scandalo dei petroli*, «La Repubblica», 14 marzo 1993. <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1993/03/14/vi-ricordate-lo-scandalo-petroli.html>
- Misteri d’Italia, archivio storico giornalistico diretto da Sandro Provvigionato, *L’affaire Lockheed: il primo grande scandalo della Prima Repubblica*.
http://www.misteriditalia.it/cn/?page_id=4307
- Misteri d’Italia, archivio storico giornalistico diretto da Sandro Provvigionato, *Il caso Sindona*. http://www.misteriditalia.it/cn/?page_id=2524
- *Mondo di mezzo, dagli arresti alle sentenze: cosa c’è da sapere*, «Sky Tg 24», 22 ottobre 2019.
<https://tg24.sky.it/cronaca/approfondimenti/mafia-capitale>
- *Mondo di mezzo: tutti gli uomini del Nero, da Tanca a Diabolik*, «Ansa», 04 novembre 2019.
https://www.ansa.it/lazio/notizie/2014/12/11/mafia-roma-tutti-gli-uomini-del-nero-da-tanca-a-diabolik-_6ccd3bd1-50c4-4a0a-b5b8-5ad2bcb2a4ae.html

- M.S., *Duplici omicidio a Ostia: uccisi Giovanni Galleoni e Francesco Antonini*, «Roma Today», 22 novembre 2011.
<https://www.romatoday.it/cronaca/omicidio-ostia-22-novembre-2011-uccisi-giovanni-galleoni-francesco-antonini.html>
- Risultati elettorali 1987.
<https://elezionistorico.interno.gov.it/index.php?tpel=C&dtel=14/06/1987&tpa=I&tpe=A&lev0=0&levsut0=0&es0=S&ms=S>
- Risultati elettorali 1992.
<https://elezionistorico.interno.gov.it/index.php?tpel=C&dtel=05/04/1992&tpa=I&tpe=A&lev0=0&levsut0=0&es0=S&ms=S>
- Risultati elettorali 1994.
<https://elezionistorico.interno.gov.it/index.php?tpel=C&dtel=27/03/1994&tpa=I&tpe=A&lev0=0&levsut0=0&es0=S&ms=S>
- Risultati referendum.
<https://elezionistorico.interno.gov.it/index.php?tpel=F&dtel=18/04/1993&tpa=I&tpe=A&lev0=0&levsut0=0&es0=S&ms=S>
- Paolo Biondani, *Così è nata l'inchiesta Mani Pulite. Il verbale dimenticato di Mario Chiesa*, «L'Espresso», 27 marzo 2015
<https://espresso.repubblica.it/attualita/2015/03/26/news/cosi-e-nata-l-inchiesta-mani-pulite-il-verbale-dimenticato-di-mario-chiesa-1.205973/>
- Piero Sansonetti, *Carminati scarcerato come previsto dalla legge. Bonafede non sa nulla della Giustizia anche se è ministro*, «Il Riformista», 17 giugno 2020.
<https://www.ilriformista.it/carminati-scarcerato-come-previsto-dalla-legge-bonafede-non-sa-nulla-della-giustizia-anche-se-e-ministro-117127/>
- Valeria Forgnone, Viola Giannoli, *Roma, è finita l'era Marino: 26 consiglieri consegnano le dimissioni, decade la giunta*, «La Repubblica», 30 ottobre 2015.
https://roma.repubblica.it/cronaca/2015/10/30/news/caos_campidoglio_ora_basta_pronti_alle_dimissioni_25_consiglieri-126218801/
- Virginia Piccolillo, Ilaria Sacchettoni, *Mafia capitale: Carminati torna libero per decorrenza dei termini*, «Il Corriere della Sera», 16 giugno 2020.
https://www.corriere.it/cronache/20_giugno_16/mafia-capitale-torna-libero-massimo-carminati-ex-boss-banda-magliana-e5880808-afa9-11ea-a957-8b82646448cc.shtml

ABSTRACT

This thesis aims to analyze the two most remarkable events of corruption that occurred in Italy, namely Tangentopoli and Mafia Capitale. More specifically, the purpose is to develop a parallel between these two processes, showing how they managed to remain invisible for a long time, both in the eyes of magistrature and society, involving politicians and entrepreneurs in a colluded system. The consequences have been crucial: they created such instability as to make institutions lose their legitimacy and credibility in front of citizens, making a total renewal of the political class necessary.

Transparency International, the global coalition against corruption, defined corruption as the abuse of entrusted power for private gain. Nowadays, it represents one of the threats in the political and economic system. It erodes trust, weakens democracy, hampers industrial development, moreover, exacerbates inequality, poverty, social division, and the environmental crisis. Corruption can take place anywhere in the business, government, the media, and civil society. At the same time, it can involve anyone, from politicians to members of public administration. In addition, corruption adapts to different contexts and changing circumstances.

Talking about corruption, it is necessary to make a distinction between petty and grand corruption. On one side, petty corruption occurs on a smaller scale. It takes place at the implementation end of community services when public officials meet the society. On the other side, grand corruption is the abuse of high-level power that benefits the few at the expense of the many. Usually, it has a systematic or well-organized plan of action involving high-level members of the system that causes serious harm, such as gross human rights violations. During different historical periods, Italy has been characterized by structural fragilities that allowed corrupt systems to spread and branch out across the territory, generating a progressive disinterest on the part of the population towards politics. Although attempts have been made to eradicate this type of crime, anti-corruption legislation is still weak.

The first investigation that deeply upset Italy was Tangentopoli. After almost twenty years characterized by the proliferation of events that attested the existence of corruption, deeply rooted in the nation, the scandal of 1992 came. First of all, the period of social and political turmoil that lasted from the late 1960s until the late 1980s, marked by incidents of political terrorism, caused instability and a growing threat to ensure the survival of democracy. At the same time, corruption spread in the economic and political system, involving many politicians and entrepreneurial figures. Among the most important scandals reference is made to the oil scandal, then the one that involved the banker Michele Sindona and the “Lockheed” one, which was a case of international corruption, including several countries apart from Italy. Therefore, it was clear that without effective measures, it would be triggered a system crisis. Indeed, some years later, accurately on February 17th, 1992 when Mario Chiesa was arrested, Tangentopoli officially began.

The investigation uncovered a fraudulent system well-rooted that continued for many years, which involved lots of politicians from both the right and left sides. The inquest took the name of “Mani Pulite”, thanks to the President of the Republic, Sandro Pertini. The group of magistrates was led by Antonio Di Pietro, who became public prosecutor of Milan in 1985 and immediately took on this new challenge about fighting political corruption. The judiciary investigations were crucial for all those political parties, that have characterized the “First Republic” of Italy. In addition, civil society became more hostile and unsatisfied about that political class, by now totally corrupt. In the end, the “First Republic” died. New political movements were born, and they gave birth also to the “Second Republic”. A total change of the system was necessary to guarantee a good functioning of policy, as well-aimed as rebuilding the relationship of trust with the population.

That change did not happen. Political corruption continued to be present and giving life to new corrupt circuits, making itself even more invisible to citizens and law enforcement agencies. It led, in the 2000s, to the burst of other scandals such as the Mose in Venice, the Expo in Milan and finally, the one that received the most media attention was the “Mondo di Mezzo” investigation also known as Mafia Capitale. It was an organized crime association involving the government of Rome, in which members stole money destined for city services

and carried out other criminal activities such as racketeering, conspiracy, loansharking, extortion, fraud, illegal work and bribery. It operated not only in Rome but also in other cities in the region of Lazio. A police investigation led by the chief prosecutor, Giuseppe Pignatone, discovered a network of corrupt relationships between some politicians and criminals in the Italian capital.

Massimo Carminati and Salvatore Buzzi commanded the organization. The first one, named “il Nero” because he was a terrorist in the Eighties when he was only a teenager, got to know prominent personalities of Italian criminal history. The second one, called “il Rosso” because he was near the left side of politics, was an entrepreneur. The two met in prison when they were arrested in the Nineties. Then, some years later, they met again in a bar in the district of Eur, in Rome, and they decided to build up this association. Carminati represented the criminal and mafia soul. He used violence and intimidation to enter the political-administrative sector and to get control of Rome and the surrounding area. Buzzi represented the entrepreneurial soul. He managed the economic activities of the organization through a network of cooperatives.

On December 2nd, 2014 the scandal erupted. Dozens of arrests followed the arrest warrant. Among those investigated and arrested, there was the president of Rome’s city council. Once again, politics was involved in a system of collusion. Public opinion has heavily inveighed against political parties. In the following Rome municipal election in 2016, Virginia Raggi, representative of the emerging Five Star Movement, garnering over 30% of the vote, resulting in the most voted candidate. Civil society was exhausted by an increasingly corrupt system, thus hoping for a total change of Roman politics with the new mayor.